

DCCCXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	33879	IOTTI LEONILDE 33891
Disegno di legge (Presentazione)	33880	BARTOLE 33898
Disegni di legge (Discussione):		MANZINI 33901
Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606-B)	33890	Interrogazioni (Annunzio) 33906
PRESIDENTE	33890	Interrogazioni (Svolgimento):
Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1951, n. 1212, relativo alla concessione di anticipazioni ai comuni e alle province delle zone colpite dalle recenti alluvioni per il pagamento delle competenze al personale dipendente. (2351); Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1951, n. 1211, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle recenti alluvioni. (2353)	33891	PRESIDENTE 33880
PRESIDENTE	33891	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 33880, 33883, 33886, 33887, 33888
Proposte di legge:		ALMIRANTE 33880
(<i>Annunzio</i>)	33906	GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 33882
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	33880	PERRONE CAPANO 33883
Proposta di legge (Seguito della discussione):		STUANI 33884
FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995)	33891	MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 33885
PRESIDENTE	33891	MAGLIETTA 33885
PRETI	33891	SILIPO 33886
		BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> 33887
		PRETI 33888
		CAPALOZZA 33888
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 33880
		La seduta comincia alle 11.
		FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 dicembre 1951.
		(È approvato).
		Congedo.
		PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Breganze.
		(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

**Deferimento di proposte di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare possano essere deferite all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa:

TARGETTI e SANTI: « Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (2354);

GATTO: « Estensione delle disposizioni sugli assegni familiari ai pescatori della piccola pesca riuniti in cooperative » (2369).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire otto miliardi per il completamento della ricostruzione e per la costruzione, il potenziamento e l'attrezzatura degli edifici e stabilimenti pertinenti all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Cominciamo da quella degli onorevoli La Marca, Calandrone e Di Mauro, al ministro dell'interno, « sull'illegale inter-

vento delle forze di polizia in alcune vertenze tra mezzadri e concedenti durante l'attuale campagna di ripartizione dei prodotti cereali in provincia di Caltanissetta, e sull'arbitrario fermo di 11 mezzadri effettuato dai carabinieri di Mazzarino (Caltanissetta) il 31 luglio 1951 nel feudo Sofiano (Mazzarino) ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Almirante, Micheli e Mieville, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali misure il Governo intenda prendere per tutelare l'esercizio della rappresentanza politica e la libertà di parola dei componenti di minoranza delle assemblee comunali e provinciali, specie dopo i gravi episodi di intolleranza verificatisi di recente nei consigli comunali di Milano, Rovigo, ecc. ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La risposta che darò è veramente all'inglese, cioè, sarà, una volta tanto, brevissima, all'inglese.

La vigilanza nelle aule consiliari comunali è compito della polizia comunale e, quindi, la polizia di Stato non ha diritto di intervenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. L'onorevole sottosegretario mi ha dato un buon motivo, se non altro formale, per dichiarare che non sono soddisfatto di una risposta inglese data da un sottosegretario italiano.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto: darò una risposta all'inglese.

ALMIRANTE. All'inglese! Io avrei preferito una risposta all'italiana, evidentemente.

Ora, onorevole sottosegretario, che gli organi di polizia non possano intervenire nelle sedute consiliari è un dato di fatto, però è anche un dato di fatto che l'organo di polizia interviene, per esempio, nei consigli e nelle sedute interne di partiti politici. Ad esempio, mettono il naso, come sta avvenendo a Roma, nel congresso provinciale a carattere interno del movimento che ho l'onore di rappresentare.

Ora, delle due l'una: o la polizia e il Ministero dell'interno si adeguano in ogni caso al rispetto delle leggi; ed allora i cittadini — penso — rispetteranno le leggi e anche l'at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

mosfera dei consigli comunali sarà diversa e sarà ossequiente alle norme costituzionali e alla libertà di parola e di pensiero in tali norme sancite; o il cattivo esempio, il parlare all'inglese e l'agire, non so, alla turca, ma certo non all'italiana, vengono dall'alto ed allora nell'attuale clima si spiegano gli incresciosissimi incidenti che capitano — guarda caso — sempre a danno nostro nei consigli comunali e si spiega tutto quello che in genere sta avvenendo.

Se, pertanto, è esatto quanto dice l'onorevole sottosegretario, che in linea di fatto la polizia non può intervenire nelle aule consiliari, penso che sia però specifico compito e precisa responsabilità del Governo in genere e del Ministero dell'interno in particolare, far sì che il clima politico interno sia tale da rendere impossibili incidenti di tal genere. Il clima politico invece è ben diverso. A parte il fatto che, se la polizia non può intervenire nel momento in cui gli incidenti si verificano, quante volte il Ministero dell'interno è intervenuto a sindacare l'operato di consigli comunali o di giunte comunali! È un diritto che il Governo ha rivendicato giustamente una infinità di volte.

Ora non sembra, in linea generale, al Governo che il caso di un consiglio comunale, il quale si comporti in tal modo e in tal modo neghi, come è avvenuto a Rovigo e a Milano, il diritto di parola, la libertà di pensiero, i diritti in generale che l'elettorato ha attribuito ai consiglieri comunali di un partito politico, non sembra all'onorevole sottosegretario, non sembra all'onorevole ministro dell'interno, non sembra al democratico Governo che simili violazioni siano almeno altrettanto gravi delle infrazioni alla legge comunale e provinciale che tante volte hanno indotto il Governo a sciogliere i consigli comunali, a togliere sindaci regolarmente eletti dalle loro potestà? Non sembra al Governo che questi siano casi sufficientemente gravi? È possibile che un incidente di tal genere, avvenuto nell'aula di un consiglio comunale, sia dal Governo equiparato al semplice incidente che può avvenire nella strada con l'intervento della polizia o di un agente della « celere? ». Sono domande preoccupanti, impressionanti! Oggi concernono disgraziatamente la nostra parte, domani potrebbero concernere altre parti.

Se il Governo non ritiene di far pervenire la sua formale disapprovazione, e lo può fare, all'operato di quel tale consiglio amministrativo, di quella tale giunta comunale e provinciale, evidentemente il Governo abdica non

ad un diritto ma ad un dovere che ha non verso di noi, ma verso se stesso, verso la Costituzione, verso i cittadini e soprattutto verso gli eletti del popolo.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Perrone Capano che possono essere svolte congiuntamente: la prima ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, «sui provvedimenti che intendono adottare per sollevare la popolazione del comune di San Michele di Bari dalle disastrose conseguenze del flagello atmosferico abbattutosi il 1° luglio 1951 sull'intero territorio di quel comune, distruggendone completamente il raccolto e notevolmente danneggiando le piantagioni anche per gli anni futuri»; la seconda ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'interno; «per conoscere se, in dipendenza del grave flagello atmosferico abbattutosi il 1° luglio 1951 sull'agro di Acquaviva delle Fonti (Bari), totalmente distruggendo il prodotto e danneggiando, anche per l'avvenire, le piantagioni della quasi totalità di quel territorio, non credano, in conformità delle deliberazioni prese e dei voti espressi da quel consiglio comunale nella tornata del 7 luglio 1951, e per arrecare a quella popolazione sollievo e mezzi per la ricostituzione delle finanze comunali e delle fonti di produzione e del lavoro, di dover dare i provvedimenti che seguono: 1°) sospensione immediata del pagamento dei contributi unificati; 2°) assegnazione di un congruo quantitativo di concimi con pagamento dilazionato; 3°) istituzione di cantieri lavoro-scuola per sostituire l'imponibile obbligatorio di mano d'opera; 4°) concessione dell'autorizzazione, da tempo richiesta, per l'istituzione della cassa rurale e artigiana; 5°) congrui stanziamenti per lavori di ripristino e sistemazione dei poderi e delle piantagioni; 6°) aumento dei fondi Eca per fronteggiare i bisogni urgenti della popolazione e lenire la disoccupazione; 7°) interessamento del Banco di Napoli, affinché, con procedura abbreviata, provveda all'apertura del credito agrario di cui sarà richiesto; 8°) integrazione del bilancio comunale 1951 in considerazione anzitutto del fatto che l'amministrazione comunale con la deliberazione succitata ha dovuto sospendere, a datare dal bimestre in corso, la riscossione dei ruoli delle imposte, tasse e sovrimeposte locali; indi della mancata entrata che verrà a verificarsi nella riscossione dei diritti di esportazione sul vino e sulle mandorle. L'interrogante fa presente che i danneggiati dal flagello sono, insieme col comune di Acquaviva e con la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

amministrazione palatina, una massa di piccoli proprietari e di coltivatori diretti, giacché il territorio colpito è nella sua quasi integrità assai frazionato».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non tralasciò di attuare forme di soccorso in provincia di Bari in favore degli agricoltori danneggiati dai nubifragi del luglio scorso, impartendo disposizioni al dipendente ispettorato provinciale perché fosse accordata alle aziende danneggiate, una preferenza nella concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 del decreto legge del 1° luglio 1946, n. 31.

Per la provincia di Bari, nella quale ha applicazione la legge stralcio, esiste ora una disponibilità di lire 25 milioni per la prosecuzione degli interventi previsti dall'articolo 1 della legge n. 31, somma corrispondente ad un quarto dei fondi assegnati e che era stata in un primo tempo accantonata per la concessione di contributi a favore degli assegnatari di terreni scorporati.

Con apposita circolare sono state impartite disposizioni all'ispettorato provinciale dell'agricoltura perché detta disponibilità sia destinata all'accoglimento delle domande di contributo, con precedenza assoluta di quelle avanzate dalle aziende danneggiate dal maltempo, per l'esecuzione di lavori di ripristino della coltivabilità di terreni e delle alberature danneggiate o distrutte.

Sono stati, com'è noto, di recente approvati dal Consiglio dei ministri due provvedimenti: uno che prevede la concessione di contributi alle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni dell'estate e dell'autunno, sia sotto forma di sussidi in conto capitale, sia mediante concorso nel pagamento di interessi per mutui contratti dagli agricoltori per opere di riparazione di danni, ripristino della coltivabilità dei terreni alluvionati, ecc.; e l'altro recante provvedimenti in favore dei territori montani, che consentirà con la bonifica della montagna di ovviare ai gravissimi danni che spesso devono lamentarsi ad opera delle alluvioni causate dal grave dissesto idrogeologico delle zone montane.

Per quanto di competenza del Ministero delle finanze, occorre tener presente che non è possibile ottenere sgravi o moderazioni di imposte a favore dei danneggiati, perché solo in casi eccezionali, e sotto condizioni tassativamente determinate, le leggi autorizzano la concessione di simili benefici.

Infatti le accennate avversità climatiche sono considerate come un rischio connesso all'impresa agricola, di cui pertanto è già tenuto calcolo ai fini della determinazione del reddito imponibile. Ed in verità esse costituiscono eventi accidentali, ma tuttavia prevedibili, contro i quali non manca la possibilità di cautelarsi.

Soltanto nel caso che i danni rivestano carattere duraturo ed abbiano, perciò, determinato eventualmente la perenzione totale o parziale dei fondi o la perdita totale della loro potenzialità produttiva, oppure la sostituzione di una qualità di coltura con altra di minor reddito imponibile, gli interessati potranno chiedere ed ottenere la diminuzione dell'estimo catastale, a norma dell'articolo 43 del testo unico 8 ottobre 1951, n. 1772.

Il Ministero delle finanze ha reso noto, comunque, che nel disegno di legge concernente le norme sulla perequazione tributaria erano state proposte agevolazioni a favore dei contribuenti colpiti da infortuni tellurici ed atmosferici, ma che i relativi articoli furono stralciati dal provvedimento, convertito poi nella legge 11 gennaio 1951, n. 25, perché sembrò più opportuno far trovare posto a queste norme in disposizioni di carattere generale per gli infortuni predetti.

Quanto alla seconda interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, faccio presente che per quanto di competenza del Ministero dell'interno, in caso di pubbliche calamità il potere di intervento di detto dicastero è diretto soltanto alla immediata assistenza delle famiglie povere maggiormente colpite, tramite i competenti enti comunali di assistenza. A tal fine vennero erogate dal prefetto di Bari lire 6.500.000 per mezzo degli enti comunali di assistenza.

A seguito dei danni causati dal nubifragio del luglio scorso, il Ministero dell'interno assicurò che avrebbe esaminato benevolmente una eventuale richiesta di riesame del bilancio del comune di Acquaviva delle Fonti.

Il Ministero del lavoro concesse nell'agosto scorso un cantiere di lavoro al comune di Acquaviva delle Fonti per la sistemazione di strade interne e rurali, cantiere che comporta l'impiego di 100 allievi per 102 giornate lavorative e per un importo di circa 7 milioni di lire.

Lo stesso Ministero in data 3 agosto 1951 impartì disposizioni telegrafiche perché venissero accordate agevolazioni nel pagamento dei contributi agli agricoltori danneggiati dei comuni di Gioia del Colle, Acquaviva e Santeramo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

Si fa infine presente che l'istanza avanzata da 39 promotori di Acquaviva per ottenere l'autorizzazione a costituire in quel centro agricolo (14 mila abitanti) una cassa rurale e artigiana, esaminata nella riunione del 4 agosto 1951, non venne accolta dal comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in quanto la piazza è già servita da due sportelli bancari (Banco di Napoli e Banca d'America e d'Italia) la cui attività risulta adeguata alle necessità creditizie locali.

Questo a complemento delle notizie date in risposta alla prima interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Ringrazio vivamente il sottosegretario della relativa ampiezza della sua risposta, ma non posso dichiararmi proprio del tutto soddisfatto, anche se prendo atto con piacere delle dichiarazioni relative ai provvedimenti concreti che sono stati presi dal Governo per le ragioni che formano oggetto delle mie due interrogazioni. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto perchè in realtà i danni subiti dai comuni di San Michele di Bari e Acquaviva delle Fonti si possono considerare di natura tale, per l'ampiezza e la completezza delle distruzioni che hanno arrecato nelle zone agricole dei comuni stessi, da rendere opportuna, precisamente, l'applicazione di quei più larghi criteri ai quali il sottosegretario accennava e che sono riservati precisamente ai casi di disastri integrali.

Noi abbiamo subito le note recenti calamità nell'Italia meridionale, nella Calabria, in Sicilia, in Sardegna, e poi nelle zone del Polesine e in Alta Italia. Ebbene, queste gravi calamità hanno impicciolito la portata dei disastri che nell'estate scorsa si verificarono per ragioni alluvionali in Puglia, non solo, ma hanno fatto quasi dimenticare quei disastri. Senonché anche in Puglia nell'estate scorsa vi furono nubifragi che determinarono delle conseguenze gravissime. Io già mi sono occupato in altra interrogazione dei danni che si sono verificati alla fine di luglio nel Gargano. Ora, quelli analoghi che si verificarono, al principio di luglio, a San Michele di Bari, ad Acquaviva delle Fonti e nelle zone circonvicine furono veramente danni gravi.

Il comune di San Michele di Bari è un piccolo comune con un modesto territorio quasi tutto in mano a coltivatori diretti. L'intero agro di San Michele di Bari è stato travolto dal nubifragio e sono stati distrutti integral-

mente i prodotti dell'anno, non solo, ma si sono verificate gravi conseguenze anche a carico delle stesse piantagioni. Lo stesso è avvenuto nell'agro di Acquaviva delle Fonti. Lì non è dunque possibile accontentarsi soltanto delle disposizioni di cui parla l'onorevole sottosegretario, cioè a dire di un concorso dello Stato nei sussidi che saranno richiesti da quelle aziende che attiveranno la ripresa della loro funzionalità, o di una più larga applicazione delle contribuzioni previste dalla legge del 1° luglio 1946 n. 31. Bisogna andare più oltre e porre allo studio, senza indugio, la richiesta sospensione immediata del pagamento dei contributi unificati, l'assegnazione di un congruo quantitativo di concimi con pagamento dilazionato, e la istituzione di cantieri di lavoro-scuola per sostituire l'imponibile obbligatorio di manodopera che pesa in modo particolare sulle aziende agricole di quelle zone, le quali sono state messe dalle depredate calamità alluvionali nell'impossibilità assoluta di fronteggiare il relativo peso.

Raccomando quindi all'onorevole sottosegretario di rendersi interprete presso i ministri a nome dei quali ha parlato, di questa viva e giusta aspettazione delle popolazioni pugliesi tristemente colpite dai nubifragi del luglio e di voler ottenere una più notevole entità di aiuti e di sollievi da parte del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Stuardi, al ministro dell'interno, « per sapere se l'azione di tipo squadrista compiuta dai carabinieri di Chiari (Brescia) la sera del 13 luglio 1951 sullo stradale Brescia-Milano, contro cinque persone — due uomini e tre donne — che recavano la « fiaccola della pace » che i giovani democratici italiani portavano al festival di Berlino, sia stata da essi compiuta in esecuzione di ordini impartiti dall'alto, e sia da aggiungere alle altre misure disposte dal Governo per ostacolare la grande manifestazione della gioventù in difesa della pace e per la distensione internazionale. Nel caso che l'azione brutale sia invece da attribuire all'iniziativa del comandante quella stazione dei carabinieri, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro abbia adottato o intenda adottare contro i responsabili nella cui azione, a parere dell'interrogante, sono facilmente configurabili gli estremi di reato di aggressione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La sera del 13 luglio ultimo scorso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

alle ore 21.30, giunse in Chiari (Brescia) una autovettura che spiegava un'ampia bandiera a vari colori con la scritta, al centro, in lettere d'oro « partigiani della pace » e recante altresì accesa una torcia a vento.

Ne discese un gruppo di sei persone che, ricevute, alla periferia dell'abitato, da alcuni esponenti del P. C. I. locale, in corteo, lentamente, a piedi, secondo un itinerario prestabilito, si avviava verso il centro urbano — ove frattanto si erano raccolti altri elementi — all'evidente scopo di inscenare una pubblica manifestazione.

Dovendosi ritenere tale manifestazione, di cui non era stato dato alcun preavviso, illegale, intervenne prontamente l'arma dei carabinieri di Chiari che invitò i partecipanti a sciogliersi, accompagnando contemporaneamente in caserma quelli del gruppo di cui dianzi è cenno.

La manifestazione, così, non ebbe luogo e gli stessi fermati, preve le formalità degli accertamenti di rito, verso le ore 23 dello stesso giorno, vennero rimessi in libertà e fatti rientrare, giusta loro desiderio, a bordo della stessa autovettura, a Caravaggio, donde provenivano.

Dal complesso di quanto precede appare chiara la falsificazione delle modalità e dei termini di un fatto — per altro di scarso rilievo anche nei riflessi dell'ordine pubblico — che si risolse in modo assolutamente pacifico e senza incidenti e nel quale l'intervento dei carabinieri si limitò ad una ordinaria azione di polizia preventiva con esclusione assoluta di ogni azione di forza, e tanto meno di qualsiasi forma di « aggressione ». È quindi da ritenersi che l'autorità di pubblica sicurezza abbia agito legalmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Stuani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STUANI. Ormai da parte nostra non ci meravigliamo delle risposte che danno gli onorevoli sottosegretari di Stato, in generale, ed i ministri in particolare. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno riferisce, in base ad un rapporto, che, quando avvenne il fermo, ci sarebbero state, oltre le cinque — non sei — persone, altri elementi del paese. Ciò non risponde verità, onorevole Bubbio.

Quando costoro scesero dalla macchina — si vede che i carabinieri di Chiari, avvisati dai carabinieri di Caravaggio andarono incontro a questa macchina — i carabinieri andarono incontro alle signorine vestite di bianco, rosso e verde ed agli altri — fra i quali mio fratello — che dovevano portare la fiaccola da Chiari a Brèscia.

Non vi fu corteo, onorevole sottosegretario di Stato; perché appena scesi dalla macchina ed accesa la fiaccola — poiché cominciava ad imbrunire — i carabinieri gli si avventarono addosso, spensero la fiaccola, e cominciarono a dar pugni e calci contro mio fratello e contro le signorine; poi li portarono in caserma ed ivi dovettero stare sino a che il vicesegretario della federazione del partito comunista di Brescia non si recò colà incaricandosi della cosa. Quindi, niente corteo; nessun presupposto di corteo o di pericolo per la quiete pubblica. Niente di tutto questo. Se non che i carabinieri hanno creduto bene di dare una lezione a questi partigiani della pace; ed infatti, mentre pestavano mio fratello e le donne, i carabinieri dicevano: « Ve la daremo noi, partigiani, la pace! ». Un vicebrigadiere, poi, che era più inferocito degli altri, disse addirittura: « Voi siete gente da fucilare sul posto ».

Questo è quanto hanno detto i carabinieri di Chiari la sera del 13 luglio.

Ora, che si compiano simili eccessi contro cinque persone — di cui tre donne — è significativo. Tre donne che non erano vestite di rosso, ma di bianco, rosso e verde, che avevano una bandiera che non era quella del partito comunista, ma quella dei partigiani della pace. Si deve quindi concludere che ogni cosa che possa richiamare alla pace debba rappresentare, per questo Governo e per gli organi di polizia, qualche cosa di orribile, che richiama addirittura l'impressione che suscita nel toro lo straccio rosso!

Noi non crediamo che i carabinieri di Chiari abbiano agito di loro iniziativa in una occasione di questo genere; non lo possiamo ammettere, ma piuttosto pensiamo che proprio il Governo, proprio il Ministero dell'interno abbia dato questa disposizione, onorevole sottosegretario, alle forze di polizia. Perché, in caso contrario, non si giustificerebbe come mai i carabinieri fossero ad attendere la macchina: fu quando questa arrivò all'ingresso del paese, eh'essi hanno agito nel modo che prima ho detto.

Quindi noi protestiamo, vivamente protestiamo contro un simile atto, che è difficile qualificare, compiuto dai carabinieri di Chiari. E protestiamo vivamente — se ancora è possibile parlare di proteste — contro simili disposizioni del Ministero dell'interno, che portano ad agire, nei riguardi di cinque persone, nel modo che ho deprecato. Cinque persone che, secondo il rapporto al Ministero dell'interno, intendevano fare la rivoluzione a Chiari, o qualche cosa del genere. Gli è che non si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

deve parlare di pace nel nostro paese, non si deve pronunciare questa parola; oggi è delitto, secondo il parere del ministro dell'interno, parlare di pace. Oggi parlare di pace è una cosa che non deve essere tollerata, e quindi emanate simili ordini.

Ma che cosa volete che si gridi nelle strade, volete forse che si gridi: « Viva la guerra ? ». Volete che questo si gridi? Perché la parola « pace », questa parola di unità tra tutti i popoli, deve darvi tanto ai nervi e deve far tanto imbestialire le forze dell'ordine e gli esponenti del Governo ?

Quelle che ho lamentato, sono cose che debbono cessare, nel vostro stesso interesse. È proprio così. Sono cose controproducenti anche nei vostri riguardi, perché la gente che vede e che considera, si chiede: ma che cosa vuole il Governo? Vuole forse che si gridi: « Viva la guerra ? ». Deve essere così, dal momento che se uno grida « Viva la pace ! » viene bastonato e messo in galera.

RESCIGNO. Il fatto è che voi dite pace e volete guerra!

STUANI. Ella lo deve provare!

Comunque, per concludere, non posso assolutamente essere soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario, in quanto non risponde a verità quanto è detto nel rapporto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, « per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per ripristinare la regolare amministrazione della cassa di soccorso dell'azienda tramviaria (A. T. A. N.) napoletana, essendo cessate ormai le ragioni che determinarono la gestione commissariale nel febbraio 1950 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro è stato indotto a nominare un commissario straordinario presso la cassa di soccorso per il personale dell'azienda tramviaria di Napoli, in seguito ai risultati di una rigorosa inchiesta a suo tempo compiuta da alcuni funzionari del Ministero dei trasporti (Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione) presso la gestione della cassa predetta.

Da tale inchiesta emerse che la commissione amministratrice della cassa, nominata con decreto ministeriale 22 ottobre 1946, oltre ad avere adottato criteri amministrativi tali da produrre all'ente ed agli iscritti notevoli

pregiudizio finanziario, aveva proceduto anche ad atti arbitrari in violazione delle norme statutarie e di legge.

Sono emerse, infatti, responsabilità di vario genere sia individuali, a carico di singoli amministratori, di medici e di assistiti, sia collegiali, a carico della commissione amministratrice della cassa. Sono risultate anche deficienze addebitabili all'azienda per quanto riguarda in particolare la tenuta della contabilità, affidata ad essa a norma di statuto.

È noto, per altro, che, per effetto di tali irregolarità, il disavanzo complessivo degli esercizi 1948 e 1949 ha superato i 200 milioni, con danno eccezionalmente grave per l'azienda e per il personale stesso.

Premesso quanto sopra, è ovvio che devesi ora provvedere presso la cassa di soccorso dell'A. T. A. N. al riordinamento generale di una gestione caotica, alla sistemazione dei rapporti fra assistiti, cassa, medici, azienda e creditori vari ed infine al ripristino dell'attività assistenziale entro i limiti imposti dallo statuto e dalle altre norme vigenti.

A tali risultati tende proprio l'opera dell'amministrazione straordinaria ed è pertanto evidente che, sino a quando essi non siano raggiunti, non si possa parlare di tornare alla gestione ordinaria.

Devonsi altresì adottare tutti i necessari provvedimenti perché non possano ripetersi gli inconvenienti lamentati.

Il Ministero del lavoro non ha mancato, per altro, di seguire l'opera della gestione straordinaria e ne ha sollecitato l'azione, riservandosi di promuovere il ripristino degli organi ordinari, non appena sarà venuto in possesso delle risultanze dei compiti commessi all'attuale commissario.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. È un po' difficile che io possa dichiararmi soddisfatto. Sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario circa la cronistoria dei fatti. Però, dopo più di due anni, mi pare sia giunto il momento di una definizione, anche perché, se responsabilità vi sono, è giusto che vengano perseguite. Se ci sono delle colpevolezze da codice penale, si facciano le opportune denunce.

Però, se la gestione straordinaria persegue le responsabilità del passato, non risolve i problemi dell'amministrazione normale e della preparazione dei miglioramenti che la cassa deve apportare alla sua gestione. Pertanto, prego l'onorevole sottosegretario di esaminare l'opportunità di un tempestivo ripristino dell'amministrazione ordinaria e di concedere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

eventualmente, in questo lasso di tempo, alcuni poteri all'amministrazione straordinaria, perché essa possa far fronte a queste esigenze.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Tonengo al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non ritiene opportuno che siano stabiliti speciali stanziamenti per erogare sussidi ai contadini danneggiati dalle grandinate stagionali ».

Spoletì ai ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, « per sapere se non ravvisino l'opportunità di rendere gratuito il servizio dei certificati fitopatologici per le merci di esportazione, disponendo, altresì, che l'esame fitopatologico venga preventivamente effettuato nella zona di produzione e non all'atto della spedizione. Ciò varrebbe ad eliminare l'inconveniente gravissimo, che si verifica nella esportazione delle cipolle in provincia di Catanzaro, di sottoporre l'esportatore alla spesa di lire 2100 per un solo carro di merce, mentre per una merce assai più ricca, come gli agrumi, il certificato fitopatologico, per una convenzione intervenuta con i Ministeri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, costa soltanto lire 300 »;

Segue l'interrogazione dell'onorevole Silipo al ministro dell'interno, « per sapere se sia lecito (e nel caso che lecito non sia, come in realtà non è, quali provvedimenti intenda adottare) ad un questore di disdire, senza vevoli argomentazioni e senza dare tempestivo avviso all'oratore designato e alla associazione che l'autorizzazione aveva chiesto, un comizio debitamente autorizzato, come è avvenuto a Catanzaro, in cui il questore autorizzava il 19 luglio 1951 il comizio, che avrebbe dovuto essere tenuto dall'interrogante in Serra San Bruno il 22 dello stesso mese e lo disdice soltanto alle ore 19 del 21, quando già l'oratore era sul posto, ignaro della disdetta avvenuta. A parte il fatto della assoluta mancanza di riguardo verso un parlamentare, al quale, pur essendo reperibilissimo, non si dà tempestiva comunicazione della disdetta del comizio, è opinione dell'interrogante che il questore, nel caso specifico, abbia commesso un vero e proprio abuso di potere nel ritirare la già concessa autorizzazione, con lo specioso pretesto che nella cittadina si teneva una festa religiosa rionale, al difuori del quartiere dove avrebbe dovuto esser tenuto il comizio, che, tra l'altro, avrebbe avuto

luogo in un'ora in cui nessun intralcio avrebbe apportato allo svolgimento della festa stessa »

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Silipo, protagonista del fatto segnalato, è certamente informato degli incidenti verificatisi in quel giorno; spero che egli possa, anche in parte, giustificare l'atteggiamento della polizia.

Il divieto di comizio che gli venne opposto, non venne fatto certamente in rapporto alla persona, ma solo in considerazione obiettiva della coincidenza della festa locale. Il comitato provinciale dei partigiani della pace di Catanzaro ebbe a presentare domanda di autorizzazione di un comizio da tenersi nella località di Serra San Bruno il giorno 22 luglio, alle ore 10,30, proprio in coincidenza con la processione della Madonna del Carmine, che doveva aver luogo in quello stesso giorno. Risultava, quindi, conveniente, e opportuno, ad evitare eventuali perturbazioni dell'ordine pubblico che le due manifestazioni non si svolgessero contemporaneamente. Perciò, in base all'articolo 21 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, l'autorità vietò il comizio, e ne venne data comunicazione al presidente del suddetto comitato. Era, dunque, compito di questo comitato comunicare l'avvenuto divieto all'onorevole Silipo.

In conclusione, è da ritenersi legittimo il provvedimento preso dall'autorità di pubblica sicurezza, inteso ad evitare eventuali perturbazioni dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Il solo fatto che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno abbia detto di sperare di poter giustificare in parte l'antipatico incidente verificatosi a Serra San Bruno, sta a dimostrare che una certa colpevolezza negli organi di polizia periferici vi è stata; e, se vi è stata, come v'è stata, una sia pur modesta punizione avrebbe dovuto essere inflitta.

Sta di fatto che l'onorevole sottosegretario non ha tenuto presente la circostanza fondamentale che il comizio era stato in precedenza autorizzato e che la comunicazione del divieto di tenerlo fu fatta la sera del 21 luglio, quando io ero già partito per recarmi nel comune di Serra. Come concilia lei l'autorizzazione data per il comizio e l'avvenuto divieto a distanza di tre giorni? Se veramente si fosse trattato di una festa religiosa « tradizionale » il questore di Catanzaro avrebbe dovuto saperlo e avrebbe dovuto negare subi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

to l'autorizzazione per il comizio, o almeno a distanza di un giorno; il che non è accaduto. Questo è il fatto grave, onorevole sottosegretario, ed ella di questo non ha tenuto conto!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È evidente che il questore di Catanzaro quando in un primo tempo diede l'autorizzazione non conosceva la circostanza che in quella località si dovesse svolgere la festa tradizionale; con la relativa processione.

SILIPO. Le sembra corretto l'atteggiamento della questura di Catanzaro e del maresciallo dei carabinieri di Serra San Bruno nei miei confronti? Le sembra corretto che io, essendo presente nel luogo, non sia stato tempestivamente avvertito, pur essendo reperibilissimo? L'avvertirmi sarebbe stato un atto di cortesia, per lo meno doverosa verso un rappresentante della nazione. A me dispiace che un organo superiore, il Ministero dell'interno, cerchi di giustificare quello che non è giustificabile, e che invece di richiamare al rispetto delle convenienze gli organi inferiori, tenti di giustificarli. E la giustificazione è peggiore della colpa. La verità è che si trattava d'una festa rionale improvvisata appunto per impedire il comizio che, fra l'altro, si doveva tenere nel quartiere opposto a quello dove si teneva la festa religiosa e che il divieto del comizio vi fu per compiacere la democrazia cristiana locale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come già dissi, è da ritenere che soltanto in un secondo tempo, e cioè tre giorni dopo, il questore di Catanzaro sia venuto a conoscenza della festa tradizionale di Serra San Bruno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dell'industria e del commercio, «per sapere se non ritenga doveroso prendere in esame il caso dello stabilimento di costruzione moderna e razionale di proprietà della S. I. S. M. A. (Gruppo finanziario Edison) in Bertinoro, stabilimento che già diede lavoro a 900 persone e che ora è completamente inattivo (e intanto la zona Bertinoro-Forlimpopoli soffre di una gravissima disoccupazione!), mentre altrove si spende danaro per costruire stabilimenti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. La situazione, determinatasi presso lo stabilimento «Sisma» di Bertinoro non può essere fatta risalire ad inerzia degli organi di Governo, i quali attraverso l'emanazione di numerose dispo-

sizioni sono venuti incontro alle esigenze industriali del paese.

La crisi che ha colpito lo stabilimento stesso è da ricercarsi nel fatto, più volte lumeggiato in questa Assemblea, che durante il periodo bellico, sotto la spinta delle necessità militari, sono state create o ampliate, soprattutto nel settore meccanico, nuove unità produttive, le quali, cessate le necessità di cui sopra, sono state automaticamente investite del grave problema della loro riconversione.

Riconversione, mi consenta ripeterlo, che il Governo, mediante la emanazione di apposite norme e l'adozione di particolari provvidenze — soprattutto creditizie — ha cercato, in tutti i modi, di agevolare.

È intuitivo che non tutte le aziende meccaniche hanno potuto procedere alla loro riconversione da una produzione bellica ad una produzione di beni destinati ad usi civili.

Appunto fra tali ultime aziende deve essere annoverato lo stabilimento «Sisma» il quale, tra l'altro, ha una vicenda del tutto particolare per quanto riguarda il suo sorgere e il suo svilupparsi.

Da una produzione iniziale di chioderie, durante il periodo bellico detta azienda è pervenuta a produrre persino delle spolette, e fu allora che dai 150 operai iniziali del 1940 passò ai 900 operai occupati nel 1943.

È noto che detto stabilimento venne, a suo tempo, requisito dal governo militare alleato, la qual cosa ha ostacolato ovviamente il pronto e tempestivo inizio del processo di riconversione.

Riconversione che, purtroppo, non fu più nemmeno accennata, in quanto, per ragioni di organizzazione aziendale, e nelle quali il ministro dell'industria e del commercio non può entrare, essendo stata abolita qualsiasi disciplina vincolistica sugli impianti industriali, la direzione del gruppo al quale lo stabilimento fa capo decise il trasferimento di alcuni impianti da Bertinoro in altra zona.

Tenga per altro presente l'onorevole interrogante che detto trasferimento fu effettuato nel 1944, in un'epoca in cui, come ella sa, l'Italia settentrionale non era stata ancora liberata.

Sintetizzate così le vicende dell'azienda in parola, resta da esaminare se il ministro dell'industria e del commercio, entro i limiti della propria potestà di intervento, può efficacemente compiere qualche azione risolutiva della situazione stessa.

In occasione della discussione sul bilancio per l'esercizio finanziario in corso, nel discorso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

pronunciato dal ministro per l'industria e il commercio, l'onorevole Campilli, per quanto riguarda la possibilità di assicurare lavoro alle industrie italiane, attraverso il conferimento di commesse e forniture per conto dello Stato ha affermato che « tale mezzo di azione della politica governativa ha un carattere del tutto contingente; il presupposto è di evitare gli investimenti che, per la loro particolare natura sono destinati a subire, a congiuntura superata, profonde e sostanziali revisioni. Lo scopo è di sfruttare al massimo le attrezzature esistenti. Le esperienze della riconversione e del ridimensionamento, di cui ancora soffriamo le conseguenze, non possono essere ripetute in Italia senza pregiudicare seriamente la nostra struttura economica e la stessa stabilità sociale ».

Nello spirito di queste dichiarazioni, che escludono, come vede, la possibilità di creazione di nuove unità produttive e si propongono lo sfruttamento delle attrezzature esistenti, il Ministero dell'industria e del commercio esaminerà, al momento opportuno, la situazione dello stabilimento « Sisma », tenendo nella dovuta e particolare evidenza le necessità sociali della zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. La questione è stata impostata dal sottosegretario in maniera diversa da quella che io credevo. Il fatto è, onorevole sottosegretario, che noi viviamo in un paese povero e deficiente di capitali, in un paese in cui gli investimenti sono insufficienti.

Ebbene, là dove gli investimenti sono già stati fatti, attraverso la costruzione di bellissimi stabilimenti, non se ne fa l'utilizzazione. Ad esempio lo stabilimento grande, modernissimo di Bertinoro è chiuso da sette anni. Io non vengo oggi a chiederne la riconversione, perché mi rendo conto benissimo che cosa significa il fatto che le macchine sono state portate da anni a Milano.

Ma il problema è un altro; qui vi sono delle attrezzature che il Governo non pensa ad utilizzare: e c'è tanta disoccupazione intorno. Magari poi il Governo concede licenze altrove per la costruzione di nuovi stabilimenti, che costano miliardi. Ed è tutto denaro sciupato perché si potrebbero utilizzare quelli vecchi che restano chiusi.

Questa, secondo me, è una politica economica completamente errata. Il Governo non si preoccupa affatto, né attraverso il Ministero dell'industria né attraverso quello del lavoro, di controllare quanti stabilimenti vuoti ha a disposizione nel nostro paese e

come questi potrebbero essere utilizzati. Lascia fare; ma, secondo me, questo è il sistema dell'anarchia, per cui noi non utilizziamo nemmeno le scarse risorse che abbiamo a disposizione.

La conclusione praticamente negativa dell'onorevole sottosegretario, il quale dichiara che in un prossimo futuro si vedrà se si potrà fare qualche cosa, è avvilente. In Emilia non solo questo, ma moltissimi stabilimenti modernissimi, che sono costati miliardi, restano inutilizzati e nessuno pensa ad utilizzarli in modo nuovo. Dove andremo a finire, di questo passo?

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero in ordine al recente divieto, da parte della questura di Genova, del manifesto del convegno nazionale dei porti per la pace, recante la scritta: « Facciamo del Mediterraneo un mare di pace! ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In data 25 luglio scorso Bonomi Carlo Enrico fu Francesco, per conto del comitato provinciale della pace di Genova e del comitato promotore per il convegno nazionale dei porti, ebbe a chiedere il visto, ai sensi dell'articolo 113 della vigente legge di pubblica sicurezza, per l'affissione di un manifesto raffigurante l'Italia al centro del Mediterraneo e i porti di Livorno, Trieste, Napoli ed Augusta, con a fianco una bandierina americana. Nella parte sottostante del manifesto era la seguente scritta: « No! Facciamo del Mediterraneo un mare di pace ».

La questura di Genova, poiché il manifesto avrebbe potuto recare turbamento all'ordine pubblico e alle relazioni con uno Stato estero, rifiutò il visto all'affissione, notificando il provvedimento al medesimo Carlo Enrico Bonomi.

Del precitato divieto, in pari data, venne informata con regolare rapporto, con allegata una copia del manifesto, la locale procura della Repubblica, la quale, con lettera numero 1062 del 28 luglio ultimo scorso comunicava di aver rigettato il ricorso, presentato il giorno precedente dal Bonomi avverso il provvedimento dell'autorità di polizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dovrei ripetere quello che poc'anzi ha detto qui il collega Stuardi, secondo cui per il nostro Governo è un delitto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

parlare di pace. Ché proprio di questo si tratta, onorevole sottosegretario. Io mi riferisco al manifesto che ella ha descritto, a un manifesto che rappresentava l'Italia e in cui erano segnati i nomi di alcune città italiane — Livorno, Napoli e altre — e dove era stampata, presso la indicazione di queste città, una bandierina americana. Il manifesto portava la leggenda: « No, facciamo del Mediterraneo un mare di pace ! ».

Ora, io non riesco davvero a comprendere, non riesco a capacitarmi di che cosa si possa esser lamentata l'autorità di pubblica sicurezza, la questura di Genova ! Forse non risponde a verità che siano stati ceduti i porti, gli apprestamenti portuali di città italiane come Livorno e come Napoli, per costituirvi basi navali o aeree per la potenza statunitense, per l'imperialismo statunitense ? Il fatto è vero ! È tanto vero che è venuta, o sta per venire, all'esame del Parlamento quella famigerata convenzione di Londra, secondo la quale si instaura nuovamente in Italia il regime delle capitolazioni, che è caduto ormai in tutti i paesi semicoloniali. L'ultimo a spazzarlo via è stato l'Egitto, già parecchi anni or sono.

Onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, io non voglio richiamarmi qui alla legislazione che già esiste in tutti i paesi di nuova democrazia e che considera reato grave e perseguito dal codice penale ogni e qualsiasi propaganda di guerra. A me basta richiamare l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale, che, per voi, sembra sia stato scritto invano, e che detta che l'Italia esclude la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Se questa norma esiste nella nostra Costituzione, come è concepibile che difendere la pace, propagandare la pace, opporsi alle vostre iniziative di guerra, possa costituire un pericolo per l'ordine pubblico, possa costituire un pericolo di turbamento di relazioni internazionali ? Voi non vi preoccupate dell'ordine pubblico e delle relazioni internazionali, quando pubblicate manifesti ignobili, che ricoprono delle ingiurie più calunniose altri grandi paesi, i paesi del socialismo o i paesi di nuova democrazia ! Questo volevo ricordarvi, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi !

Ma mi preme segnalarvi, altresì, che proprio pochi giorni or sono, il 29 novembre scorso, un giornale molto autorevole, un giornale che dovrebbe essere molto vicino al vostro cuore e al vostro pensiero, a voi del Governo e a voi colleghi della maggioranza, l'*Osservatore romano*, prendeva risoluta posizione a favore

di una conferenza a quattro e sottolineava i pericoli cui può dar luogo una troppo rigida fedeltà al sistema della pace armata. « Se il concetto dell'opportuna difesa — si legge nell'articolo — se l'esercito europeo dovesse anche solo concorrere alla rinuncia del disarmo, alla pace disarmata sostituire quella armata, vedendone la stessa efficacia, sarebbe un errore pericoloso ».

E l'organo vaticano non trascura di sottolineare i pericoli e le sciagurate tentazioni che derivano da un siffatto errore: « vocazioni di pace per paura », « paralisi pacificamente inerte per lo spavento » ! E continua rilevandone « il costo sproporzionato » e « le conseguenze della pressione cui continueranno ad essere indefinitamente sottoposti i popoli, la loro vita, il loro lavoro, il loro benessere e progresso ». « In tal modo — argomenta ancora — il prezzo della guerra finirebbe per apparire in aperta e suggestiva concorrenza con quello della pace ». E conclude: « Questo sarebbe un pessimo investimento economico, la guerra una tentatrice operazione finanziaria ».

A me pare che quel proibito manifesto della conferenza dei porti di Genova, si adegui molto di più alle parole dell'*Osservatore romano* del 29 novembre, che non la sua risposta di oggi, onorevole sottosegretario.

Ascoltate il monito dell'*Osservatore romano*, signori del Governo, signori della maggioranza. Ponete termine agli abusi intollerabili con cui rabbiosamente vi opponete ad ogni propaganda di pace: abusi intollerabili che, oltre a costituire una violazione della nostra Carta costituzionale, sono di per sé un delitto contro l'umanità, sono un incitamento all'odio e alla guerra !

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano, al ministro dell'interno. « per sapere in base a quali criteri il questore di Genova ha vietato l'affissione del manifesto del convegno nazionale dei porti per la pace, nel quale figurava la scritta: « Facciamo del Mediterraneo un mare di pace ! »; e se non ritenga che vi sia stata in questo caso una patente violazione delle libertà costituzionali ».

Poiché l'onorevole Polano non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

Discussione del disegno di legge: Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale.

Ricordo che, in sede di ratifica di questo provvedimento, la Camera vi apportò modificazioni. Trasmesso il disegno di legge al Senato, questo Consesso vi ha apportato a sua volta altre modificazioni. Ritornato il disegno di legge alla Camera, la Commissione competente lo ha ulteriormente modificato.

Passiamo, quindi, all'esame delle parti modificate degli articoli 1 e 2.

Si dia lettura degli articoli del decreto legislativo luogotenenziale 4 marzo 1948, n. 137 — modificati dal Senato, nel testo della Commissione e contenuti nell'articolo 1 del disegno di legge — che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Art. 4. — È sostituito dal seguente:

« Per i militari e militarizzati prigionieri delle Nazioni Unite il periodo di prigionia è computato, agli effetti delle vigenti disposizioni fino alla data del rimpatrio ovvero, se questo sia stato volontariamente ritardato, fino alla data della cessazione dello stato di prigionia.

« Tale disposizione non si applica a coloro che, all'atto del rimpatrio, siano stati giudicati sfavorevolmente dalle apposite commissioni, riportando sanzioni di gravità superiore agli arresti di rigore ».

(È approvato).

« Art. 6. — Il primo comma è sostituito dal seguente:

« Ai militari e ai militarizzati in servizio all'8 settembre 1943, che vennero catturati dai tedeschi o dai giapponesi e trattenuti in Germania o in Giappone oppure in territori controllati dalle forze armate di dette Nazioni, sono riconosciuti tutti i benefici previsti dalle disposizioni in favore dei combattenti, ove non ricorrano i motivi di esclusione indicati dall'ultimo comma dell'articolo 4 ».

(È approvato).

« Art. 11. — L'ultimo comma è sostituito dai seguenti:

« La esclusione di cui alla lettera b) del primo comma non opera nei confronti di coloro che, partecipando successivamente alla guerra o alla lotta di liberazione, siano caduti o siano rimasti mutilati od invalidi od abbiano conseguito decorazioni al valor militare o la croce al merito di guerra o la qualifica di partigiano combattente o di patriota rilasciate dalle competenti commissioni o abbiano comunque prestato servizio nei reparti dell'esercito di liberazione.

« La stessa esclusione non opera nei confronti di coloro che, pur colpiti per il loro comportamento dopo l'8 settembre 1943, da sanzioni disciplinari di gravità inferiore al rimprovero solenne, siano tuttavia insigniti di decorazioni al valore militare per atti compiuti prima dell'8 settembre 1943, o che, prima di tale data, siano rimasti feriti, mutilati o invalidi per causa di guerra, ovvero abbiano prestato servizio in zona di operazione per almeno cinque mesi, oppure abbiano meritato l'encomio solenne o la croce al merito di guerra ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura del primo comma dell'articolo 2, cui è stata apportata una sola modificazione, sino alle parole « dei seguenti benefici ».

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Coloro che, sottoposti, in quanto militari, a valutazione per il loro comportamento all'atto dell'armistizio e dopo l'8 settembre 1943, siano stati discriminati, ma abbiano riportato sanzioni disciplinari non di stato o per il loro comportamento durante il periodo di prigionia o di internamento o per aver prestato servizio militare o civile alle dipendenze di autorità tedesche o per aver prestato servizio militare in formazioni della sedicente repubblica sociale italiana o per aver prestato giuramento di fedeltà a quest'ultima, qualora non si trovino nelle condizioni di cui alle modificazioni apportate, con l'articolo precedente, all'articolo 11 del decreto, possono fruire, a norma delle disposizioni in vigore in favore dei combattenti, dei seguenti benefici:

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Avverto che la restante parte dell'articolo e gli altri articoli non sono stati modificati, e quindi non saranno posti in votazione.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1951, n. 1212, relativo alla concessione di anticipazioni ai comuni e alle province delle zone colpite dalle recenti alluvioni per il pagamento delle competenze al personale dipendente (2351) — Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1211, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle recenti alluvioni. (2353).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1951, n. 1212, relativo alla concessione di anticipazioni ai comuni e alle province delle zone colpite dalle recenti alluvioni per il pagamento delle competenze al personale dipendente;

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1211, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle recenti alluvioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 2351. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1951, n. 1212, concernente la concessione di anticipazioni ai comuni ed alle province delle zone colpite dalle recenti alluvioni per il pagamento delle competenze al personale dipendente ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 2353. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1211, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle recenti alluvioni ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,20).

Seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri sulla vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Onorevole Presidente. Io posso rinunciare a parlare: l'ordine del giorno già presentato dal nostro gruppo esprime le nostre preoccupazioni. Noi siamo convinti della necessità di reprimere gli eccessi della stampa per fanciulli; ma nello stesso tempo siamo sensibili ad altre preoccupazioni, anche se non a quelle espresse nella sua relazione di minoranza dalla onorevole signora Viviani; la quale è andata a tirar fuori perfino l'America e il patto atlantico. Le preoccupazioni degne di considerazione sono quelle di coloro i quali ritengono che la misura preventiva possa essere incostituzionale e comunque costituire un precedente poco simpatico in ordine agli eventuali futuri sviluppi della legislazione sulla stampa. Dopo che è stato rigettato il nostro ordine del giorno, noi ci siamo proposti di presentare emendamenti agli articoli della legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Leonilde Iotti. Ne ha facoltà.

IOTTI LEONILDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della stampa per ragazzi è apparso, dalla discussione che si è svolta nel nostro Parlamento, tale da interessare tutti i settori della Camera e ha posto a nudo una delle questioni fondamentali per l'educazione dei nostri bambini e dei nostri giovani. Vi sono stati alcuni fatti clamorosi in Italia e all'estero che hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla influenza nefasta della stampa a « fumetti ». Io ricordo soltanto l'episodio di Alessandro Marani, uccisore di un suo coetaneo a Bologna, episodio che impressionò profondamente, perché questo giovane delinquente dimostrava di aver trovato una delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

ispirazioni che lo avevano portato al delitto proprio nella lettura continuata e costante dei « fumetti ».

Oggi la stampa per ragazzi trova la sua caratteristica nei « fumetti ». La stampa per ragazzi si è allontanata in questi ultimi anni dalla forma tradizionale che conservò fino ad una ventina o ad una trentina d'anni fa.

Ora, questa forma nuova di espressione giornalistica — il « fumetto » — ha trasformato il contenuto dei giornali e di tutte le pubblicazioni per bambini. Se andiamo a guardare quali sono i giornali maggiormente diffusi — giornali per l'infanzia — troviamo che la maggior diffusione è raggiunta dai giornali a « fumetti ». Persino il *Corriere dei piccoli*, che pure è stato per molti anni il giornale di maggiore diffusione e che è stato amato da noi stessi e da alcune generazioni di italiani, si è avviato anch'esso sulla strada dei « fumetti ». Accanto ai giornali veri e propri abbiamo poi una serie di altri tipi di giornali — i così detti *album* che tanto frequentemente si vedono nelle mani dei ragazzi, e che in generale sono costituiti da modelli americani tradotti in italiano. Uno che ha una grande diffusione è, per esempio, *Piccolo sceriffo*, un altro è *Pecos Bill*, e sono giornali che raggiungono una diffusione dalle 300 alle 500 mila copie settimanali. Complessivamente risulta, da una ricerca effettuata sulla tiratura dei giornali e degli *album* più importanti, che sei milioni di copie settimanali vanno nelle mani dei nostri ragazzi.

Di fronte a questo numero enorme di tiratura il problema assume una importanza molto grande, ed è evidente che l'influenza di giornali che raggiungono una tale diffusione non può non essere molto forte sull'educazione dei nostri ragazzi. Si nota in questi giornali e in questi *album*, in genere, un determinato ambiente. Dobbiamo dire, perché questa è la realtà dei fatti, che quasi tutti i giornali e gli *album* per ragazzi riproducono l'ambiente americano. Credo che in questo caso anche i deputati della maggioranza possano essere d'accordo nel riconoscere che l'americanismo ha una deleteria influenza sull'educazione dei nostri ragazzi.

Le uniche eccezioni a questo ambiente americano sono rappresentate da due giornali: *Il Vittorioso* (che è organo dell'azione cattolica) e *Il Pioniere*. Solo questi due giornali traggono la loro ispirazione da racconti, da figure della nostra storia nazionale, siano essi episodi del nostro Risorgimento, o siano episodi della vita attuale del nostro paese.

Come è l'ambiente raffigurato da quei giornali ispirati all'americanismo? Credo di poter affermare, con grande rammarico — rammarico, del resto, espresso qui da tutti i colleghi che hanno parlato, a qualunque settore essi appartengano — che questi giornali mettono in luce gli aspetti più negativi della vita americana: l'esaltazione del razzismo, contro i negri ad esempio, del colonialismo, delle violenze dei popoli conquistatori di altri popoli, l'esaltazione dei *gangsters* ed anche l'esaltazione delle avventure in terre lontane e sconosciute, e quest'ultimo aspetto rappresenta ancora il minore dei mali.

Noi non troviamo più, in questa forma di letteratura per ragazzi, alcuna traccia dello spirito che ha animato la stessa letteratura del secolo scorso. Non troviamo più, ad esempio, niente che possa essere paragonato al romanzo *Robinson Crusò* od agli stessi romanzi di Giulio Verne. L'ispirazione, in fondo, di quelle opere, che hanno educato alcune generazioni di uomini, era l'amore verso la conoscenza, la scoperta del mondo, direi la esaltazione della personalità umana che riesce a dominare le forze stesse della natura, e quindi a carattere altamente educativo. Non troviamo, neppure più, in questi giornali per ragazzi, traccia dello spirito dei romanzi di Salgari, che ognuno di noi ha letto e su cui si è eccitato, forse; quei romanzi di Salgari i quali contenevano già un elemento negativo — l'eccessivo amore dell'avventura — ma tale elemento negativo veniva compensato dal fatto che nell'avventura vi era l'esaltazione della lotta di un popolo in difesa della indipendenza del proprio paese, della virtù, della generosità, dell'eroismo generoso e disinteressato.

Oggi, nei giornali a fumetti troviamo soprattutto la esaltazione dello spirito di violenza, degli istinti di aggressione in quanto tali, l'esaltazione dell'uccisione per il piacere dell'uccisione stessa, in un modo che non può non preoccupare coloro che sono pensosi della educazione dei nostri giovani; vi è insomma l'esaltazione dell'istinto della lotta fra gli uomini.

Quando vediamo tali *album* — in questi giorni ho sfogliato un certo numero di queste pubblicazioni per l'infanzia — la cosa che ci colpisce anche più del contenuto e del racconto è il modo con cui sono rappresentate le figure che troviamo in questi « fumetti », figure tali che si impongono alla fantasia per la brutalità dell'espressione, per la violenza che esprimono.

A questo proposito ho qui un esempio molto lampante: *Albo bis*, che ha una certa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

diffusione nel nostro paese. Vi è in esso un racconto: « Battaglia al castello ». Guardando le immagini che vi sono raffigurate vi è da rabbrivire, perché queste non sono più immagini di uomini, ma sono bestie scatenate le une contro le altre.

Vi è, per esempio, l'immagine di un carcere in cui si vede prigioniero un uomo; e il modo come quest'uomo è tenuto prigioniero — con il viso contro il muro, quasi sospeso a due catene — è veramente sadico, è esaltazione della tortura. Anche le espressioni dei personaggi sono impressionanti.

Ad un certo punto, ad esempio, un gruppo di uomini viene schiacciato gettando loro addosso un vecchio cannone, che si trova su una delle piattaforme del castello. Ed il commento che viene posto in bocca di un ragazzo, è questo: « Guarda, abbiamo fatto una bella insalata russa ». Questa espressione viene posta, ripeto, in bocca a un ragazzo! Dirò, per inciso, che in questo racconto gli uomini raffigurati in tal modo sono naturalmente dei russi: l'insalata russa, la poltiglia fatta gettando dall'alto quel cannone, si riferisce ad un gruppo di soldati russi!

V'è un esempio abbastanza clamoroso di questa istigazione alla violenza — intendo insistere, soprattutto, su questo punto — in quelle pubblicazioni che vengono tradotte, così come esse si trovano, dall'originale americano. Vi è una serie di figurine — che mi rincresce di non aver portato — che raffigura la guerra in Corea. L'istigazione alla guerra, che è caratteristica implicita di quasi tutti i giornali e *album*, si manifesta questa volta in modo esplicito e brutale. In questa serie di figurine è raffigurato il riposo in trincea del soldato americano; e questo riposo è molto tranquillo, molto piacevole; i soldati americani passano il tempo suonando la fisarmonica. Come contrasto vi è la visione di bombardamenti al napalm, di città completamente rase al suolo, la visione di lunghe file di profughi e di prigionieri che passano e vi è il commento ironico dei soldati americani: essi non sanno pronunziare che parole di disprezzo e di scherno per i prigionieri nemici.

Queste cose fanno seriamente riflettere, perché ci mostrano un altro aspetto di questa letteratura per ragazzi, di ispirazione americana; la volontà dichiarata di educare la mentalità dei nostri ragazzi a una determinata propaganda politica, per spingere all'odio, non solo all'odio fra gli uomini, ma all'odio fra i popoli, all'odio contro quei popoli e quei paesi che costituiscono l'obiettivo

della politica di aggressione degli Stati Uniti d'America.

L'*Osservatore romano*, nel numero di domenica, 2 dicembre, riportava alcune notizie molto interessanti sulla stampa per ragazzi: riportando le frasi di una grande rivista americana, citata anche dal nostro collega onorevole Giordani, affermava che i fumetti esaltano la violenza, istigano la gioventù ai reati del sesso e del sadismo, manifestano notevoli « tendenze fasciste »; essi insegnano ai fanciulli che la violenza è eroismo e che l'assassinio è una bella emozione.

Nello stesso numero dell'*Osservatore romano* sono riportati i risultati di una interessante inchiesta fatta dall'unione donne di azione cattolica nelle scuole italiane sulla influenza che questi giornali hanno su gli alunni. L'inchiesta poneva alcune domande: quale giornale preferisco? Come vorrei il mio giornale? Quali sono gli episodi che ricordo di più? E lo stesso *Osservatore romano* riporta alcune risposte, estremamente interessanti. « Preferisco i giornali dove si ammazzano sempre » risponde un ragazzo. « Preferisco *Piccolo Sceriffo*, perché ci sono tutte rivolverate » Oppure: « Il mio giornale lo vorrei a rivolverate ». Ed ancora: « Preferisco *Piccolo Sceriffo*, che parla di guerre; a me piace vedere gli uomini che si ammazzano ». E poi: « Mi piace vedere pistole che sparano e uomini che fuggono ». « Per essere di mio gusto il giornale dovrebbe parlare solo di guerra ». « Vorrei imitare *Fulmine* perché uccide più persone in una volta ». « Quando sono libero di giocare ripeto con i miei compagni le azioni dei personaggi che leggo sul giornale ». « Vorrei essere il piccolo sceriffo perché è un uomo feroce e senza pietà ». Risponde un altro: « Mi piacerebbe fare l'indiano perché così andrei a distruggere città e sarei forte ». Ed ora la risposta di una bambina: « Vorrei essere una strega, prendere i ragazzi e farli lavorare tanto, tanto, anche per me ».

Di fronte a queste espressioni che certamente non sono della maggioranza dei bambini, ma che sono senza dubbio indizio di una determinata mentalità infantile, noi dobbiamo concludere che il problema di questa stampa è quanto mai serio e che bisogna prendere energiche misure.

Voglio, ora, ricordare ai colleghi, un'altra inchiesta fatta dal professor Giovanni Maria Bertin, relatore al congresso internazionale di studio sulla stampa per i ragazzi; inchiesta condotta non fra gli alunni, ma fra gli insegnanti delle scuole elementari e medie di Milano. I risultati di questa inchiesta sono an-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

ch'essi assai interessanti. Gli insegnanti delle scuole elementari e medie di Milano hanno risposto, per il 56 per cento, in modo sfavorevole al « fumetto ». Gli argomenti che essi portano a sostegno della loro tesi e contro tale forma di letteratura per ragazzi sono in generale i seguenti: essi dicono che i fumetti eccitano l'immaginazione, alterano la realtà della vita, e favoriscono la pigrizia mentale. A questo proposito, un'altra inchiesta fatta ha accertato che i compiti dei ragazzi che leggono i giornali a fumetti, sono proprio quelli che presentano un maggiore numero di errori di ortografia e di sgrammaticature. L'inchiesta fatta fra gli insegnanti delle scuole elementari e medie di Milano ha concluso che i fumetti contengono l'esaltazione alla violenza ed una morale che ha per ideale il superomismo. Anche questo rilievo riveste particolare interesse, poiché la critica viene da coloro che vivono in mezzo ai ragazzi e ne seguono giorno per giorno lo sviluppo. Sono d'accordo con i risultati di queste inchieste: vorrei soltanto aggiungere qualche altro rilievo personale.

Penso che noi non dobbiamo combattere soltanto il contenuto dei fumetti: a mio parere è soprattutto condannabile il fumetto come forma di espressione. Può essere una esagerazione, ma mi pare che questa forma staccata di immagini, che si presentano al fanciullo, così slegate le une dalle altre, disabituino alla logica ed al ragionamento logico, logica e ragionamento che devono essere una delle basi dell'educazione, soprattutto nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza. Direi perciò che anche quando i fumetti non si ispirano ad episodi di violenza, di sadismo, di esaltazione alla guerra, (come quelli che ho citato), le loro figure, staccate le une dalle altre, colpiscono l'immaginazione in modo brutale e costituiscono di per se stesse un eccitamento al disfrenarsi del proprio istinto. Non vi è, attraverso questa forma, nessuna educazione della personalità del ragazzo. Io arriverei perfino ad affermare che il fumetto, così come viene presentato, porta al dissolvimento della personalità del ragazzo...

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Brava collega!

JOTTI LEONILDE... dissolvimento che in un tempo successivo può avere delle serie conseguenze nello sviluppo completo della personalità dell'uomo. Io vedo nel fumetto qualche cosa che può essere paragonato — con tutto il rispetto per delle forme d'arte superiore — a quello che è la pittura astratta o la poesia ermetica: espressioni di una società

decadente, che si sta corrompendo, espressioni di una società che non è più capace di dare ai propri componenti una prospettiva nella vita, ed allora ecco che ne risulta un mondo in cui si colgono i momenti che si possono cogliere, si vive secondo il proprio istinto e non secondo ideali che guidano gli uomini verso il progresso di se stessi o del loro paese.

Noi siamo perciò d'accordo con i colleghi della maggioranza che è dovere dei parlamentari e, a mio parere, dovere soprattutto delle donne che siedono nel Parlamento italiano di prendere misure per impedire che fra i giovani si continui a diffondere una stampa di questo tipo. Tuttavia quando di fronte ad un problema che ha una tale complessità ed una tale vastità esaminiamo la proposta di legge che ci è stata presentata e nella sua redazione primitiva e nella redazione della I Commissione, affermiamo che la soluzione di tale problema è stata vista in un modo insufficiente, e non giusto. Gli onorevoli colleghi permetteranno che io faccia alcune critiche alla proposta di legge come si presenta oggi.

Vorrei dire anzitutto che ritengo questa legge scarsamente utile. Ho sentito ripetere dai colleghi della maggioranza che uno dei motivi che hanno ispirato le nostre colleghe a presentare questa proposta di legge così formulata è stata la constatazione che la legge normale sulla stampa è inoperante. Non credo che la proposta ci servirà a superare tale difetto. Voi ci avete dato un progetto che innanzitutto è molto vago: non è previsto nessun caso preciso in cui il magistrato deve intervenire; si lascia tutto al parere delle Commissioni. Per questa sua indeterminatezza, il progetto troverà difficile applicazione; e qualora la trovasse, potrebbe prestarsi a interpretazioni arbitrarie che ne cambierebbero gli scopi reali. Voi citate a conforto della nostra tesi il progetto francese per il controllo della stampa per ragazzi; ma il progetto francese elenca molto chiaramente i casi in cui si deve intervenire per sequestrare determinate pubblicazioni; cioè si presenta come una legge che indica casi ben determinati, ben chiari, al magistrato, come una legge che ha dei limiti ben stabiliti. Così non è nella nostra proposta di legge; tutto rimane nel vago, tutto resta vincolato al parere delle commissioni. A proposito di queste commissioni, vorrei fare un'altra osservazione: si prevede la creazione di commissioni periferiche, una presso ogni sede di tribunale. Ora, io condivido, onorevoli colleghi, l'opinione espressa da altri oratori della mia parte: tutte queste commissioni porteranno senza dubbio confusione, perché il modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

di giudicare di una di esse sarà diverso dal modo di giudicare di un'altra e noi ci troveremo di fronte ad un quadro che presenterà parecchie differenze fra una parte e l'altra del nostro paese. Ciò non giova allo scopo che la legge si propone.

Mi pare poi che in queste commissioni ci sia un altro difetto assai grave. Il presidente della commissione è il presidente del tribunale o un altro magistrato, da lui designato; ma allora non comprendiamo più la loro funzione: devono dare un parere, o devono esse stesse giudicare? È evidente, infatti, che se presidente di essa sarà il presidente del tribunale, egli si sentirà poi, nella sua veste di magistrato, vincolato al giudizio della commissione e ciò è in aperto contrasto con il principio, tante volte affermato, della indipendenza della magistratura.

Praticamente, poi, il modo come è prevista la presentazione delle bozze delle pubblicazioni alla commissione, tenuta a giudicare entro 48 ore, intralcia il lavoro in modo considerevole. Sarà difficile con questo ritmo di lavoro far uscire puntualmente un giornale per ragazzi!

A proposito, poi, della commissione centrale, voglio fare un'osservazione soltanto: dal progetto attuale sono esclusi completamente i rappresentanti del Parlamento italiano. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che la legge francese (l'ho qui e potrei citarla) prevede nella commissione centrale i rappresentanti delle commissioni dell'istruzione, della stampa, della giustizia e della salute pubblica dell'Assemblea nazionale. Noi invece abbiamo con una estromissione completa del Parlamento dalla commissione, ed un intervento invece anche abbastanza massiccio — permettetemi la parola — del Ministero dell'interno.

Inoltre — e non c'è molto bisogno di ripetere queste cose, perché tutti i colleghi che hanno preso la parola hanno insistito su questo punto e dimostrato di aver sentito come fosse esso il punto più delicato della vostra legge — quello che per noi costituisce un elemento di estrema gravità, è il fatto che nell'articolo 3 si introduce nel controllo della stampa per ragazzi la censura preventiva.

Ora, su questo punto, onorevoli colleghi, noi non potremo mai ritrovarci d'accordo. Noi non accetteremo mai l'introduzione di una legge di questa natura della nostra legislazione. Tutto lo spirito che deve animare la nostra attività parlamentare è tale da opporsi alla vostra proposta.

Non si tratta, d'altronde, di una opposizione che provenga solo dalla mia parte; si tratta di una opposizione che si manifesta in tutti i settori del Parlamento, escluso forse soltanto il vostro, colleghi della democrazia cristiana.

Dal primo annuncio della legge, vi sono stati degli organismi, i quali sono legati ai problemi della stampa in generale e in particolare a quelli della stampa per ragazzi, che hanno preso una decisa posizione su questo punto. Non voglio ricordare cose già dette nella relazione di minoranza, ma cito semplicemente l'ordine del giorno della federazione italiana editori di giornali, il consiglio direttivo degli autori ed editori, il congresso internazionale di studio per la stampa per i ragazzi — congresso a cui hanno partecipato Maria Montessori, il senatore Casati, uomini di tutte le correnti politiche, ed educatori che hanno preso aperta posizione contro la censura preventiva prevista dalla proposta di legge. Si aggiunge a questo l'ordine del giorno votato dal consiglio nazionale della stampa italiana, alla presenza del guardasigilli Zoli e dell'onorevole Tupini: una presa di posizione molto chiara, che concorda nel riconoscere la gravità del problema e nella necessità di intervenire, che suggerisce anche determinate azioni penali ma che insiste perché non venga introdotta nella legislazione italiana la censura preventiva. È significativo che l'onorevole Manzini, uno dei presentatori della proposta di legge, abbia appoggiato l'ordine del giorno del consiglio della stampa.

MANZINI. Preciserò dopo.

IOTTI LEONILDE. Vi sono inoltre gli atti interessanti del III congresso nazionale della stampa italiana: per esempio, l'ordine del giorno della delegazione romana contro la censura preventiva; più specificamente, l'ordine del giorno di Ferruccio Lanfranchi che poneva in modo molto chiaro e preciso questo problema; ordini del giorno che sono stati votati per acclamazione da tutta l'assemblea.

E vorrei ricordare, a proposito del congresso nazionale della stampa italiana, che anche da parte cattolica, da parte di padre Oddone S. J., per esempio, veniva posto in modo energico il problema della stampa per ragazzi, ma altrettanto chiaramente si prendeva posizione in difesa della libertà di stampa.

Onorevoli colleghi, voi volete ricorrere ad una misura di estrema gravità, ma non riuscirete ad ottenere gran che neppure da essa, perché, quando stabilite che, nel caso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

che le pubblicazioni vengano fatte senza aver chiesto l'autorizzazione prevista, gli evasori saranno puniti con una multa da 50 a 300 mila lire e, nel caso che la commissione negasse l'autorizzazione, saranno puniti con una multa fino a 300 mila lire e una pena fino a due anni di reclusione, voi ponete delle sanzioni che in realtà non avranno un risultato molto efficace. Spiego subito il mio pensiero: dietro questa stampa per ragazzi (il fatto è del resto noto a tutti), vi sono interessi economici talmente grandi, che una multa di questo genere costituisce poco o nulla. Pensate che il *Corriere dei piccoli* (che appartiene al *Corriere della sera* ed è quindi in una situazione assai favorevole per il prezzo di costo) tira 400 mila copie la settimana; l'*Intrepido* (proprietario è l'editore di *Grand Hôtel*) ha una tiratura di 200 mila copie la settimana; il *Vittorioso* di 180-200 mila copie; il *Corrierino* di 200 mila copie. E gli album? *Pecos Bill* ha una vendita mezzo milione di copie, *Piccolo sceriffo* di 300 mila copie. Si tratta dunque di guadagni di decine di milioni. A che servirà, dunque, su interessi finanziari di questo genere, una multa quale voi proponete? Poco o nulla!

Credo che, invece, voi potrete, attraverso queste sanzioni, colpire gravemente quei giornali i quali sono all'inizio del loro sviluppo; e i cui interessi finanziari sono molto meno floridi di quelli che io vi ho ora citati.

A questo punto, onorevoli colleghi, permettetemi di dirvi quella che costituisce per me una preoccupazione molto seria. Cercherò di parlare nel modo più obiettivo possibile; non voglio urtare la suscettibilità dei nostri colleghi. Ma, vedete, quando ci troviamo di fronte a questo progetto di legge che prevede la censura preventiva, le sanzioni ricordate, e sappiamo qual'è la situazione reale della stampa per ragazzi in Italia, quali sono, inoltre, i termini della lotta politica nel nostro paese, sentiamo sorgere in noi gravi dubbi. Non vorremmo che questa legge, partita da una intenzione che riconosciamo buona e che condividiamo, possa trasformarsi nella pratica in uno strumento di parte, contro organizzazioni di giovani, contro giornali per ragazzi e per bambini che non sono di ispirazione né cattolica né americana.

Conosciamo, per aver vissuto e militato molti anni nelle organizzazioni della Chiesa cattolica, la posizione della Chiesa sul problema dei giovani. Sappiamo che la Chiesa cattolica considera suo ministero, sua missione, sua missione esclusiva e totalitaria, l'educazione dei giovani. Conosciamo questa

posizione. D'altra parte la Chiesa cattolica non ne ha fatto mai mistero e lo ha affermato apertamente. È una delle questioni che sono state alla base di tutte le lotte politiche del secolo scorso. I governi liberali del secolo XIX hanno lottato per decenni per riuscire a islituire le scuole di Stato, proprio per rompere questo monopolio dell'educazione dei giovani tenuto per tanti secoli dalla Chiesa! Forse a questo sono stati portati anche dal fatto che, nonostante i secoli di monopolio della Chiesa sull'educazione dei giovani, la grande massa della popolazione era analfabeta. È certo però che questo ha costituito uno dei punti su cui la Chiesa ha condotto una delle battaglie più accanite.

Un' più recente esempio ci è dato dalla Francia, celebre per le tradizioni laiche della sua scuola. Poco tempo fa è stato posto al Parlamento francese il problema delle sovvenzioni di Stato alle scuole religiose: la battaglia politica che ne è seguita e le sue conseguenze sono note a tutti i colleghi. Per questo diciamo apertamente di temere che questa legge possa servire a colpire le organizzazioni non cattoliche, né americane e la loro stampa.

Quando noi esaminiamo la vostra legge e ragioniamo come persone che vivono nella realtà del nostro paese e riflettono su come sono costituite le commissioni, tanto periferiche, quanto centrali, ebbene, onorevoli colleghi, dobbiamo concludere che anche nel migliore dei casi, anche a Bologna, per esempio, che è una città notoriamente «rossa», questa commissione sarà costituita per la stragrande maggioranza da elementi di vostra parte, siano essi appartenenti al partito della democrazia cristiana o all'azione cattolica, e che, come, tali si sentiranno in dovere di assumere la posizione ufficiale della Chiesa cattolica nei confronti dell'educazione dei ragazzi.

Onorevoli colleghi, vorrei che ognuno di voi rispondesse onestamente a questa domanda: quale sarà la commissione che condannerà, per esempio, *Il Vittorioso* o *Il Corrierino*, il giorno in cui — speriamo di no — ci fosse da dare un parere sfavorevole su questi giornali? (*Commenti al centro e a destra*). Un fatto simile non avverrà mai. Accadrà molto facilmente, invece (voi dovete lasciarmi esprimere questa preoccupazione, che è animata da un sincero desiderio di difesa delle libertà democratiche della nostra Costituzione), che, anche senza alcun fondato motivo, quella commissione troverà modo di condannare *Il pioniere*, che è il giornale del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

l'associazione pionieri d'Italia. Voi negate che questo possa avvenire. Ma non possiamo dimenticare che contro questa associazione vi è stata una campagna condotta dalla stampa cattolica. Io avevo portato con me una documentazione molto interessante; non voglio citarla per esteso per non inasprire ancora la nostra polemica. Giornali cattolici e governativi, periferici e centrali, hanno scritto una serie di calunnie contro questa associazione. In tutti questi giornali troviamo dei trafiletti in cui si invitano i genitori e i maestri a condurre una azione energica perché *Il pioniere* non penetri nelle scuole e non vada nelle mani dei ragazzi, « perché, nonostante l'apparenza per ora innocente, esso costituisce un attentato al buon costume dei nostri ragazzi ». Quando ci troviamo di fronte ad una simile propaganda condotta in modo metodico e costante, quando ci troviamo di fronte a un corsivo de *Il Momento*, che se la piglia con la storia di « Pomodoro » e « Cipollino », perché vi è una strofetta dove è detto che nei giorni di festa il ricco si veste con l'abito migliore, mentre il povero bambino non può neppure cambiare la camicia e si dice che ciò costituisce un incitamento all'odio di classe, al sovvertimento dei valori sociali, come possiamo pensare che queste commissioni agiranno in modo oggettivo e non cercheranno di colpire proprio questa stampa ?

Noi siamo preoccupati perché sentiamo che questa legge, nella sua applicazione reale, può diventare uno strumento contro la libertà di espressione, contro le libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

Ora, onorevoli colleghi, se a voi veramente sta a cuore, come a noi sta a cuore, l'educazione della nostra infanzia (e credo che su questo si potrebbe marciare tutti insieme), bisognerebbe, prima di tutto, correggere la legge in tutte quelle norme che costituiscono un pericolo per i principi costituzionali. Voi dovreste, prima di tutto, accettare la nostra proposta di togliere la censura preventiva. Noi presenteremo a questo proposito degli emendamenti. Vorrei anche che voi cercaste di rendere queste commissioni più democratiche, meno farraginose, o meglio che lasciate solo una commissione centrale con determinati compiti, sopprimendo le commissioni periferiche.

Vorrei anche che l'azione per l'educazione dei nostri giovani, ristretta ora al campo della stampa per ragazzi, fosse allargata. Non so ancora in qual modo ciò possa farsi, ma certo con una azione molteplice di educazione dei nostri giovani nelle scuole e nelle famiglie. Il

problema dell'educazione dei nostri ragazzi non deve restare soltanto nei limiti di un controllo della stampa, ma deve assumere aspetti più larghi. La onorevole Camilla Ravera, ieri, diceva che bisogna accompagnare quest'opera di educazione con le opere di riforma sociale necessarie per togliere i giovani dallo stato di miseria e di ignoranza in cui sono costretti a vivere. Onorevoli colleghi, unite i vostri sforzi ai nostri se vogliamo risolvere il problema sin dalle origini, se vogliamo fare dei nostri ragazzi degli uomini capaci di far progredire il nostro paese.

Per ciò che riguarda le nostre proposte concrete sui mezzi più idonei per il controllo della stampa, penso che nella mozione conclusiva del congresso internazionale di studio per la stampa per i ragazzi, noi troviamo, forse, la soluzione che potrebbe essere accettata da tutti noi.

Il relatore del congresso, Eugenio Morandi, diceva che a proposito delle misure repressive da proporre, il congresso si era trovato a scegliere fra tre soluzioni:

Primo, affidare alla magistratura ordinaria l'accertamento del reato e la soppressione di esso nei modi stabiliti dalla legge vigente, incluso il deposito di una copia della pubblicazione prima dello smercio.

Secondo, creare una commissione incaricata dell'esame dei periodici affidando ad essa il compito della denuncia a carico dei responsabili di pubblicazioni ritenute delittuose o quanto meno quello di sollecitare, con un proprio parere, l'attività della procura di Stato.

Terzo, accrescere i poteri dell'esecutivo onde raggiungere la massima rapidità nel sequestro delle pubblicazioni criminose.

Il congresso, dopo discussione, si è pronunciato contro le due ultime soluzioni; e attraverso il suo relatore testualmente afferma: « Non rimane che concludere per la prima soluzione, la quale, sotto la garanzia della indipendenza della magistratura, non può non considerarsi quella che meglio tutela e i singoli e la collettività ».

Onorevoli colleghi, con una soluzione di questo genere noi potremmo, forse, trovare la strada che ci possa unire tutti nell'approvazione della legge. Tuttavia, anche se la legge passerà con l'accordo di tutti noi, questo sarà soltanto il primo passo che noi abbiamo fatto su questa strada. Noi potremmo insieme compierne altri e ben più importanti e penso che ciò dovremmo fare se vogliamo che la nostra infanzia sia salvata, se vogliamo fare dei nostri ragazzi dei cittadini degni di un paese libero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

e civile. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartole. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto su questo argomento e dato il tono elevato e sereno con il quale la discussione si è svolta finora, io penso che a me rimanga da dire ben poco; tanto più che non ho certo la pretesa di portare in questo problema un contributo di carattere giuridico, cui non mi sento preparato.

Lo spirito che mi induce a parlare è lo stesso che mi ha portato a dare la mia adesione alla proposta di legge della collega Federici. È la sollecitudine di un padre di famiglia il quale avverte che insidie formidabili minacciano l'infanzia e l'adolescenza, che rimangono indifese nonostante che ottime leggi, come quella del febbraio 1948, abbiano cercato di disciplinare e moralizzare la stampa che passa per le mani dei nostri ragazzi.

I colleghi onorevoli Colini Lombardi e Rossi Paolo hanno del resto steso una relazione esauriente, nella quale mi sembra sia stato detto tutto quello che doveva dirsi, sicché non ho proprio la pretesa di aggiungere alcunché di nuovo.

Se mi si permette, vorrei fare alcune brevissime considerazioni di carattere soggettivo. Questa nostra proposta di legge ha suscitato uno scalpore che, francamente, non mi sarei atteso. Si direbbe — e lo si è ripetuto anche poc'anzi — che noi, con questa proposta di legge, si sia voluto intenzionalmente limitare quella libertà di stampa che è sancita dalla Costituzione, in nome della Costituzione si è insorti in Parlamento e un po' da tutte le parti.

Ma, onorevoli colleghi, — del resto la relazione lo chiarisce molto opportunamente — l'articolo 21 della Costituzione non dice soltanto che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure, ma pone altresì esplicito divieto a tutte le pubblicazioni, gli spettacoli e manifestazioni contrarie al buon costume.

Ora, se la legge deve stabilire provvedimenti adeguati a prevenirne e reprimerne le violazioni, mi sembra che, appalesatisi praticamente inadeguati l'articolo 528 del codice penale e gli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, noi abbiamo voluto con la nostra iniziativa venire proprio incontro a quella che era stata una espressa indicazione dei costituenti!

Il punto fondamentale del nostro disaccordo, onorevoli colleghi, è costituito dalla censura preventiva. Ricordo che l'onorevole Ravera ieri sera diceva che sull'originale proposta di legge Federici ci saremmo anche potuti trovare d'accordo. Su questi banchi l'onorevole Scalfaro ha dichiarato che siamo pronti a discutere colla maggiore obiettività ogni emendamento. Ma è questa censura preventiva che suscita disapprovazione e sospetto, perché intesa come limitazione di una libertà fondamentale, cioè la libertà di stampa. Lo scoglio insuperabile è invece rappresentato dagli articoli 3 e 4 del testo della Commissione. E mi pare che la onorevole Iotti abbia, in sostanza, confermato il pensiero della onorevole Ravera.

Io ho qui l'ordine del giorno votato il 24 ottobre scorso dal consiglio nazionale della stampa italiana; ordine del giorno del resto ripreso, nelle sue parti essenziali, da quello Vigorelli, e altri che abbiamo respinto avanti. Quest'ordine del giorno, in sostanza, riassume tutto il dibattito e i motivi della recente polemica giornalistica. Vi si riconosce unanimemente e lo si è ammesso anche in quest'aula, che le cose così non vanno; cito le precise parole: « Il consiglio nazionale, ecc., ecc. riafferma la necessità di una più efficace tutela della morale e del costume e di una più severa disciplina di tali pubblicazioni... », ma sostiene che non si deve ricorrere alla censura preventiva, perché vi sono (o sarebbero) altri mezzi idonei a reprimerne gli abusi che si lamentano, come ad esempio il deposito cauzionale da parte dell'editore o stampatore, deposito da porre sotto sequestro giudiziario alla prima denuncia all'autorità competente e da devolversi a beneficio di istituzioni per l'infanzia.

Se mi consentite, onorevoli colleghi, mi sembra che, per voler essere più realisti del re, ci si venga a mettere nelle condizioni di chi, per fare salva la legge, ne uccida lo spirito. Ora il male c'è, nessuno lo nega; l'infanzia è minacciata da una colluvie di pubblicazioni che ne insidiano il pudore, ne eccitano la impressionabilità, ne guastano il sentimento morale, ne promuovono il disfrenarsi di tutti quei sentimenti di violenza e di indisciplina sociale che essa porta purtroppo con sé come retaggio di una umanità decaduta, e che oggi nessuno psicologo, nessuno studioso di pedagogia potrebbe più negare. La legge del 1948 è sì una legge buona, una legge eticamente perfetta, ma alla prova dei fatti ha dimostrato essere uno strumento che si spunta nelle mani del magistrato, fintantoché essa man-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

terrà un valore esclusivamente negativo, limitandosi cioè a comminare le più severe sanzioni a chi ne abbia trasgredito le norme anziché prevenire il male con mezzi efficaci ed appropriati.

La società ha il diritto di difendersi e si difende; così, prescrive misure di prevenzione, per esempio, contro le epidemie. Nessuno insorgerebbe, infatti, in nome dell'articolo 2 o dell'articolo 13 della Costituzione, per esempio, contro la vaccinazione obbligatoria.

L'altra sera l'onorevole Giordani accennava ai cani idrofobi, contro i quali la società deve difendersi. Così mi veniva fatto di ricordare che nel mio paese, in Istria, i proprietari degli stabili (parlo di 40 anni fa) erano tenuti a mettere una ciotola d'acqua in strada, d'estate, appunto per prevenire il pericolo dei cani idrofobi.

Del pari, nessuno si meraviglia quando viene posto divieto ad attraversare i binari nelle stazioni ferroviarie. Fino le aiuole dei parchi pubblici non possono essere calpestate. Soltanto l'infanzia può essere calpestata e travolta nel male, in nome di una falsamente intesa libertà di stampa! Questo, mi si consenta, è madornale e offende, e a questa ipocrisia, omaggio, per dirla col La Rochefoucauld, che ancora una volta il vizio rende alla virtù, noi ci ribelliamo, in nome non del buon senso soltanto, ma della responsabilità che, prima che dall'essere deputati, ci deriva dall'essere padri di famiglia.

Non è ammissibile che, in ipotesi, uno che voglia propagandare il male, corrompere subdolamente l'innocenza dei bambini, dico anche in ipotesi, possa farlo a dispetto della legge, salvo pagare la penalità che a male fatto la legge gli commina, come è assurdo pensare che uno possa liberamente contagiare il prossimo, diffondere malattie, diffondere notizie allarmistiche, eccitare gli animi al disfrenamento delle passioni e soltanto dopo, constatato il reato, subirne conseguenze che fra l'altro dovrebbero restare limitate al settore pecuniario.

Questo la federazione nazionale della stampa italiana, per quell'alto rispetto che io nutro per essa, credo non possa in alcun modo volere né in nome della Costituzione, il che sarebbe formalismo spregevole, né in nome della verità, che è fondamento di libertà solo quando non contraddica al diritto naturale, cioè alla legge morale.

Non mi soffermerò sulle caratteristiche della cosiddetta stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. I relatori ci informano che attualmente si pubblicano in Italia 6

milioni di copie settimanali di periodici per ragazzi. Anche in questo settore avverto la tendenza, che è sintomo e causa del profondo disagio spirituale che attraversa tutta la nostra civiltà contemporanea, a distrarre, con l'esteriorizzazione delle immagini, quello che è l'intimo, profondo lavoro della fantasia, da cui nasce il concetto, il pensiero, sul quale si articola la facoltà creativa dell'intelligenza.

Oggi noi non siamo più abituati a crearci da noi il nostro mondo interiore, che deve essere un mondo di volontà per le conquiste dello spirito. Tutto, oggi, è a troppa facile portata di mano, tutto è semplificato dalle macchine, non abbiamo che scegliere: premere una leva ed aver compilata una somma, girare un interruttore o spostare un indice per avere, indifferentemente, riprodotta una musica, non importa se Chopin o jazz, se Mozart o *boogie-woogie*.

Abbiamo, sì, disintegrato l'atomo, abbiamo scoperto gli antibiotici, ma oggi non sappiamo più scoprire in noi stessi l'uomo!

L'altra sera l'onorevole Fazio Longo aveva affermato che, di per sé, la cosiddetta tecnica dei fumetti è materia indifferente, pericolosa soltanto quando l'argomento sia moralmente malsano. Ho sentito ora con piacere che la onorevole Iotti non è di questo parere.

Io non credo che, pedagogicamente, costituiscono una conquista, per esempio, il « cineromanzo » ed i « fumetti », di fronte ai quali il bambino si disabituava a riflettere al fine di costruirsi l'idea e diventa così anemico, irrimediabilmente anemico nella fantasia.

La relazione della onorevole Viviani riferisce di un certo atteggiamento negativo che nei confronti di questa legge sarebbe stato preso al congresso internazionale di studi sulla stampa per ragazzi dalla educatrice Maria Montessori.

Io non so. Ho letto però proprio recentemente alcuni dei lavori più significativi della Montessori, certo riassuntivi di tutto il suo pensiero, quali « Il segreto dell'infanzia » e « L'anima del bambino ». Ebbene, debbo dire che vi ho tratto soltanto degli elementi di conforto per questa nostra iniziativa.

Noi dobbiamo combattere ovunque le cosiddette deviazioni dell'animo infantile: non soltanto nelle scuole normalizzatrici, non soltanto nelle case per bambini, nella casa modesta di ciascuno di noi, ma nella società. Fosse vera l'abusata enunciazione sensista: *nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, esistesse veramente quella *tabula rasa* di cui parla Aristotele, noi do-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

vremmo egualmente vigilare che su quel candido foglio non si traccino immagini di corruzione che lasceranno stimate per tutta la vita e che nessun tratto di gomma, che nessuna sanzione punitiva, varrà poi a cancellare.

Ma così non è, e proprio la scuola della Montessori, per non parlare di quel tanto o poco di vero che vi è nella dottrina psicanalitica, mi sembra ci abbiano fornito sufficiente documentazione della sensibilità interiore del bambino.

L'animo infantile è un mondo già preformato, dove il male e il bene hanno la loro parte e dove l'opera dell'educatore deve, con mano leggerissima, nel più profondo rispetto di quella indifesa personalità, saper dischiudere con gioia gli spiragli della luce, perché quel tenero fiore si orienti, si riscaldi, si sviluppi, si determini nell'effusione del sole. Io dico che è delittuoso calamitare dal pozzo profondo dell'« io », con l'attrattiva e la seduzione delle immagini, gli istinti del male, che una gioiosa quanto libera educazione a quel tanto di bene che pure è nella vita, dovrà viceversa saper progressivamente vincere, onde formare quella coscienza e attuarne nella volontà una personalità suscettibile di tutte le migliori conquiste.

Quello che ho detto di questa stampa in generale si potrebbe, a maggior ragione, ripetere per il cinematografo. Non mi soffermerò, perché non è qui il caso, a fare altre considerazioni.

L'animo infantile aperto, beante, è come una antenna in vibrazione, atta a cogliere e applicare tutte le vibrazioni circostanti. I psicologi che ci hanno parlato di psicologia indotta o comunicata o da influenzamento hanno fatto, fin dal secolo scorso, una grande definitiva scoperta, che non possiamo assolutamente ignorare. Ho letto sui giornali che qualcuno si è scandalizzato perché nella relazione degli onorevoli Colini Lombardi e Rossi si è fatto cenno al caso del Tato di Bologna ed al processo di Melun. Penso, onorevoli colleghi, che nessuno di noi, a qualunque parte di questa Camera appartenga, lascerebbe in mano ai propri adolescenti libri come il « Muro » di Sartre o consentirebbe, che so io, che essi andassero impunemente ad assistere a certi film come, ad esempio, *Diable au corps*!

Un collega dell'estrema tempo fa mi raccontava le proprie impressioni sul viaggio fatto in Russia nello scorso agosto insieme ad una delegazione di deputati socialisti e comunisti. Io non credo che in quel paese, al lume del 1951, si permetterebbero i ma-

trimoni per esperimento fra quindicenni, che pare l'associazione nostrana dei pionieri voglia introdurre in Italia. Il precedente di Piacenza, con buona pace della onorevole Iotti, dice qualche cosa.

Venerdì scorso in treno un altro collega mi raccontava, ammirato, del rigido senso di moralità familiare che oggi vige in Russia e che la legge rigorosissimamente tutela.

Non importa in questo momento ricercare quale ideologia, quale giustificazione morale stia alla base di questo, che tuttavia è un atteggiamento positivo e che costituisce, comunque, un fatto che si impone al rispetto di noi occidentali e latini, che si direbbe con troppo poco profitto abbiamo nelle vene venti secoli di tradizione cristiana.

Giacché mi si porge il destro, e concludo, aggiungerò che, per quello che riguarda l'infanzia e l'adolescenza, se noi dobbiamo esigere una rigida disciplina di legge che ne tuteli la integrità di fronte a continui attentati da parte di pubblicazioni scritte e illustrate, dobbiamo anche fin da questo momento levare un grido di allarme, cui certo non resterà insensibile il Governo, per quello che riguarda la disciplina delle sale cinematografiche. Film visibili o non visibili, esclusi o non esclusi, giudicabili con criteri vari e spesso discutibili; ma, onorevoli colleghi, quand'anche il film sia tale da costituire elemento educativo per i nostri adolescenti, io debbo denunciare il pericoloso, subdolo attentato, su cui fino ad oggi non viene esercitato alcun controllo, costituito dalle programmazioni comunemente e impropriamente dette provini. Non aggiungerò parola perché uscirei dal tema. *Intelligenti pauca*; onorevoli colleghi, sono convinto che il rappresentante del Governo si renderà conto dell'assoluta necessità che venga garantito per i nostri ragazzi un sano svago, quale può offrir loro il buon cinematografo, ma al riparo dall'insidia, velenosa quanto tuttora incontrollata, costituita da questi scorci di pellicola che condensano quasi sempre la parte più attraente ma meno moralmente sana dei film di prossima programmazione.

Onorevoli colleghi, io penso che tutti siamo d'accordo nel ritenere che la nostra infanzia è il tesoro più grande affidato alle cure nostre, alle cure della famiglia italiana, alla sollecitudine materna della patria. Ogni attentato a questa infanzia mina la santità del nostro focolare e distrugge, quelle che siano, le speranze per l'avvenire di ciascuno di noi. Poiché tutti noi, onorevoli colleghi, i nostri figli li vogliamo migliori, più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

felici, più buoni, e desideriamo che essi si avvicinino alla verità, più di quanto non abbiamo saputo fare noi, per conquistarsi quella libertà che è anzitutto un dono interiore. Da qualsiasi parte si levi una minaccia a questo *corpus* incontaminato, noi dobbiamo insorgere: legislatori, mancheremmo a noi stessi e loro inconsapevoli offenderemmo, ove non sapessimo, con la maestà della legge che è il tormento della nostra quotidiana fatica di deputati, creare quel controllo preveniente ed operante che, quale esso sia, sarà sempre un atto eloquente di ossequio a quel tanto di bene che, grazie a Dio, esiste, ad onta di tutto, in questa nostra povera vita! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto cui è giunta la discussione non pochi degli argomenti di fondo sono già stati illustrati pro e contro questa proposta di legge.

Inutile sarebbe ritornare su tutti gli aspetti del problema, già ampiamente trattati — tra l'altro, con una passione talvolta sproporzionata — da parte di coloro che hanno affacciato timori e riserve.

È infatti ingiustificato sostenere che questa legge costituisca una insidiosa premessa capace di sviluppi nocivi alla libertà, e, in modo speciale, alla libertà di stampa. Vi sono molti argomenti obiettivi che possono essere riportati qui ad integrare quanto è stato detto, e ad esaurire (almeno mi auguro) gli elementi di fatto e di principio che debbono guidarci ad una decisione favorevole alla proposta di legge.

Dichiaro subito che non ho trovato nulla, nelle argomentazioni addotte dall'opposizione, non un solo argomento, che sia stato capace di turbarmi, di scuotere la convinzione che ho in me circa l'utilità di questa legge, e la legittimità e l'urgenza di mandarla ad effetto: anzi, la lunga esposizione fatta dai critici di taluni settori della Camera non ha fatto che convincermi che non esistono principi subdoli e pericolosi — anche contro la nostra volontà — che possano per se stessi sviluppare una prassi o un diritto nuovo.

Vediamoli rapidamente gli argomenti di queste critiche. Prima di tutto si è fatto appello alla Costituzione. Si è detto che la proposta di legge Federici viola la Costituzione, anzi una parte della stampa italiana esagerando di tono è partita addirittura in velocità affermando che questa è la prima frattura, anzi la prima frana, nel bastione della

Costituzione, e che attraverso di essa passeranno chi sa quali armate della reazione e dell'oscurantismo. Proprio stamattina un giornale del mattino di Roma scomoda addirittura la storia del risorgimento e lo statuto albertino, fa la storia della faticosa ed eroica conquista della libertà italiana, nomina i patrioti (Manzini avverso a Carlo Alberto «giallo di rimorsi»)... e tutto questo per che cosa? Voi dite: ma che cosa succede? V'è un movimento rivoluzionario, un qualche cosa che tenti di scuotere le basi della rinata democrazia italiana? V'è una mina nascosta sotto la stabilità degli istituti democratici? No: si tratta della legge sulla stampa per fanciulli! E l'articolo di questo giornale arriva al punto di dire che «il popolo è autorizzato a combattere con qualsiasi mezzo dentro e fuori la Camera quando si tratta di difendere la libertà insidiata»!

Amici, dovete riconoscere che qui si pecca di proporzione, di squilibrio razionale. Quando si arriva a dichiarare che noi portiamo avanti «le giustificazioni di un moralismo che in tutti i tempi è stato la copertura delle manovre più reazionarie della storia», io credo che abbiamo diritto di raccapricciare dinanzi a tale prosa come davanti alla stampa a fumetti, e non quella lecita ma quella illecita.

L'argomento costituzionale gonfiato da certa stampa e dalle discussioni che hanno cercato di sostenere una specie di improcedibilità della legge, e cioè l'anticostituzionalismo, non esiste. Non regge perché qui si parla della stampa insidiosa «per ragazzi»: quindi il problema della libertà politica non è neanche lontanamente in campo; e così ogni altra argomentazione di ordine costituzionale. Io non ho la competenza, la finezza giuridica la cultura tecnica dell'onorevole Moro, ma credo sia fuori discussione l'argomento costituzionale, perché noi invochiamo un provvedimento di controllo su ciò che nel testo costituzionale è dichiarato come «stampa vietata»: una stampa cioè che è proibita, una stampa che non deve esistere; nel famoso articolo 21 della Costituzione noi troviamo, sì, che la libertà di stampa è cosa sacrosanta, intoccabile e garantita (e quindi non deve esservi alcuna censura); ma l'ultima comma dell'articolo dice: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume». Una stampa che è vietata, una stampa che non deve circolare, una stampa che non deve vedere la luce e per la quale dunque lo Stato ha il diritto e il dovere di prendere quelle precauzioni che rendono ope-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

rante la legge è già fuori del campo visivo del problema della libertà. Che detta stampa invece esista, circoli, sia letta, questa sì è cosa anticostituzionale.

Lo Stato ha il dovere di impedire che questa stampa esca dalle macchine rotative, dalle macchine platinato. Non si tratta di punire, ma di prevenire, perchè essa è vietata dalla Costituzione. E questo stesso articolo 21 dice che si devono prendere tutti gli accorgimenti atti a « prevenire » e a « punire ». Sono argomenti che sono già stati detti e sui quali io non voglio insistere. Ma la onorevole Viviani credo debba darmi atto che quando una stampa è vietata essa non è più oggetto di discussione sulla libertà di stampa. Come parliamo di libertà di una stampa che non è libera di uscire, che è vietata dalla Costituzione? A me sembra una contraddizione patente, in termini.

Già l'onorevole Moro ieri sera — bisogna ricordarlo perchè certe cose restino nelle teste — ci riferì che nella documentazione preparatoria agli atti della Costituente è registrato quanto si disse nella discussione sull'articolo 21: la censura preventiva veniva proibita, sì, ma a meno che non si trattasse di « reprimere alcune forme di immoralità ». Già in sede di Assemblea Costituente, dunque, si è parlato di controllo preventivo e già in sede di Commissione dei 75 di censura contro la patologia dell'attività editoriale. Come sono proibiti gli stupefacenti, così debbono essere proibite le stampe avvelenatrici. Ma guardiamo le cose nei loro contorni reali.

Una censura è già esistente in Italia: la censura cinematografica; nessuno protesta dinanzi ai cartelli ove è scritto: « vietato ai minori di 16 anni »; nessuno protesta su ciò, perchè tutti riconoscono che è prudente e giusto vietare ad un ragazzo di assistere a spettacoli indesiderabili anche per gli adulti. Non vi è qui un'opera deleteria, ma un'opera preziosa, un monito che forse talvolta riuscirà ad avviare i grandi a quegli spettacoli, purtroppo!; ciò non toglie però che il divieto ai minori sia lecito e opportuno.

Assisteremo sì, talvolta, a delle discussioni grottesche come quelle che avvennero l'anno scorso a proposito di un film nel quale il personaggio principale andava all'inferno in America e in paradiso in Italia. È colpa di Andreotti, si disse; è stato Andreotti a fare andare quel personaggio in paradiso anziché all'inferno. Si era trattato invece di un'espedito del produttore americano che, preoccupato di un paese cattolico come l'Italia, aveva creduto che fosse pericoloso mandare un perso-

naggio all'inferno e lo aveva pertanto mandato in paradiso. *Il cielo può attendere* era questo il film. La cosa finì nel ridicolo: il Governo De Gasperi era fuori causa.

Ora, la censura cinematografica apparirà eccessiva a qualche spirito superstizioso di laicismo; io la dico insufficiente, come la dicono molti cattolici; ma che dico, cattolici?: molte persone pulite.

Comunque, qui vi è una censura: esiste o nessuno la discute in linea di principio.

Improvvisamente, però, si leva un tragico allarme sol perchè la stessa preoccupazione preventiva investe un settore molto qualificato, specifico e preciso della stampa, che è la stampa per fanciulli, la stampa a fumetti, la stampa della quale qui sono state dette — anche dall'opposizione — cose talmente gravi che rappresentano la più valida prova del nostro assunto. Anzi, dirò che, se altro risultato non avesse avuto questo dibattito, peraltro nobilissimo, che eleva il tono della nostra Assemblea, che fa onore al Parlamento e alla democrazia italiana, questo risultato si è ottenuto: di porre in luce dinanzi al paese la gravità del problema educativo e profilattico. E credo che questo sia un compito e un dovere della democrazia, perchè, se vogliamo richiamarci anche ai testi dei nostri maggiori ed ispiratori, democrazia significa anzitutto educazione, autoeducazione, autoformazione.

Ma, se la democrazia trascura l'elemento ideale della sua funzione, la democrazia non è più degna di se stessa; la democrazia muore: perchè essa può resistere solo non ad un livello basso ma ad un livello più alto di civiltà, cioè in una società di uomini che hanno il senso dell'autocontrollo, dell'autoresponsabilità, nonché l'ansia di una perfezione morale che avvalorò la fiducia riposta in essa. Democrazia è responsabilità.

Il punto che si potrebbe prendere in esame dalle obiezioni avversarie è uno solo. Si dice: nulla in contrario se la censura e il controllo si limitassero alla sola stampa per fanciulli, ma la legge fisserà un principio, un punto di partenza: si introdurrà un istituto, sconosciuto finora nella Costituzione, che servirà di premessa a più vaste e insidiose applicazioni. Il concetto di stampa per fanciulli si allargherà ad altri settori della stampa, e voi qualificherete stampa per fanciulli anche quella che in realtà non ha tale carattere.

Ma il rimedio vi è ed evidente: basta circoscrivere rigidamente: precisare cos'è la stampa qualificata per fanciulli. Se prenderete visione degli emendamenti già presentati, e specialmente di quello all'articolo 1 (che stabilisce che

cos'è la stampa per fanciulli), vi tranquillizzerete: posto che vogliate tranquillizzarvi.

Con queste precisazioni nessun potere esecutivo di nessun ministro dell'interno borbonico potrebbe trovare pretesto per allargare alla stampa in genere il controllo preventivo: né si potrebbe di un giornale quotidiano, il quale pubblica un pupazzo o una didascalia per ragazzi, dire che è censurabile.

La onorevole Iotti ha aggiunto anche qualche altra cosa. Ha detto: voi, nell'applicazione, colpirete un certo settore della stampa e cioè *Il pioniere*, organo delle associazioni giovanili comuniste.

Ma ecco qui: « Agli effetti della legge penale sono equiparati agli oggetti osceni: a) gli stampati o le pubblicazioni destinati ai fanciulli o agli adolescenti quando, in relazione alla particolare sensibilità ed impressionabilità proprie dell'età dei predetti, siano comunque idonei ad offendere il loro pudore o il loro sentimento morale, ovvero a costituire per essi eccitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio; b) gli stampati o le pubblicazioni destinati ai fanciulli o agli adolescenti nei quali la descrizione o l'illustrazione di vicende poliziesche o di avventure sia fatta in modo da favorire il disfrenarsi di istinti di violenza o di indisciplina sociale, o da incitare a guerre di aggressione « (dovrebbe far piacere ai partigiani della pace che noi si voglia mettere un controllo preventivo ai giornali che incitano...).

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. L'abbiamo fatto aggiungere noi.

MANZINI. In ogni modo, c'è.

Dunque in base al citato articolo la commissione non può equivocare. Se, poniamo, *Il pioniere* pubblicasse una bellissima vignetta con una gita campestre o una partita di calcio, la commissione cosa può obiettare? Comunque, guardiamola questa commissione.

La onorevole Viviani nella sua relazione di minoranza scrive parole orripilanti, perché dice: « Queste commissioni saranno formate di « questurini », di preti, di attivisti dell'Azione cattolica, ecc. ». Ma la onorevole Viviani ed anche la onorevole Iotti, che ha detto: « a Bologna farete una commissione tutta di democristiani », non hanno letto la legge. L'articolo 1 dice: « Il comitato è nominato con decreto del presidente del tribunale ed è composto: a) del procuratore della Repubblica o di un magistrato del pubblico ministero da lui designato, che lo presiede — nel magistrato dobbiamo avere fiducia —; b) di un padre e di una madre di famiglia designati — voi dite

dall'Azione cattolica: no — dal consiglio comunale del luogo dove risiede il tribunale; ... ».

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Questo lo abbiamo fatto introdurre noi.

MANZINI. Questo non vuol dire. Ho piacere di prendere atto che è stato accolto il vostro suggerimento. «...c) di due insegnanti delle scuole medie, di cui uno della scuola statale, ecc.; e) di un medico designato dall'ordine dei medici» — onorevole Viviani, l'ordine dei medici è un organismo democratico; non so di quale tendenza sarà la maggioranza; comunque sarà un medico designato dall'ordine dei medici: non potete avere paura; — g) di un giornalista, designato dalla Federazione nazionale della stampa italiana » — la quale nella sua totalità, salvo io, ha votato contro; quindi sarà un giornalista fidato: non sarò io —; h) del sindaco del comune in cui ha sede il tribunale, o di un consigliere comunale da lui designato ». Quindi non avremo il cardinale di Bologna ma il sindaco! Quindi, mi pare che la onorevole Iotti può essere tranquilla: non vi è alcuna macchina infernale o manovra subdola. Questa legge è nata onestamente, sanamente, dal desiderio di un intervento efficiente, e finalmente epurativo, sul campo della moralizzazione. Ho molto apprezzato quello che ha detto la onorevole Iotti con tono così squisitamente femminile; però osservavo dentro di me: ecco Charles Maurras; *politique d'abord*: tutto è politica. [Anche se ella ha dovuto citare due giornali a « fumetti » con vignette orribili, ha dovuto sceglierli fra quelli... che dicono male della Russia, ed ella è politicamente a posto.

Voi sentite tutto politicamente. Ma vi è qualche cosa che supera lo stretto piano politico. Vi è il piano della moralità, sul quale ci possiamo trovare d'accordo in una coincidenza di onestà naturale. Io dico ai colleghi dell'estrema sinistra che se vi è un punto dove dovremmo trovarci concordi, in un regime democratico, è proprio questo.

Qui si è peccato per difetto, non per eccesso. Sappiamo, ad esempio, che in Russia si proibisce la stampa immorale, la stampa pornografica. Non solo, ma abbiamo sentito un funzionario della cultura sovietica di Mosca dichiarare a Roma che nell'U. R. S. S. questo problema non si pone nemmeno. Egli ha detto che la pornografia è una macchia, un vizio della società borghese. La *Pravda* ha scritto che l'adulterio e l'eccitazione sensuale dei ragazzi sono crimini della società borghese.

Abbiamo sentito che la onorevole Iotti ha parlato di una società che si decompone; la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

quale sembra mancare di finalità. Noi l'abbiamo invece questa finalità e non vogliamo rinunziarvi. Non siamo degli abulici o gente che abdica ai compiti essenziali della propria vita o dell'azione anche politica.

Ho qui un libro pubblicato a cura della Società italo-sovietica. Il libro è di Makarenko: « Consigli ai genitori ». Ho letto questo libro.

Vi è un capitolo che riguarda l'educazione sessuale. L'ho letto con interesse. So già che la legislazione sovietica ha molto progredito rispetto ai primi tempi nichilisti e so che la realtà della natura umana insegna che non si può lasciare la natura andare alla deriva in preda al puro istinto animalesco. Al riguardo vi sono delle conferenze di Lenin e di Stalin. Lenin ebbe a dire che il problema sessuale è un problema a tre, non a due; vi è l'uomo e la donna, ma vi è anche il figlio: il problema diventa totale e la società non si può disinteressare di questo. Chiunque può aver sete di piacere, egli ha detto, ma nessuno andrebbe a bere in una pozzanghera o in un bicchiere dove bevono tutti: questo ha detto a proposito della prostituzione.

Nel libro che ho citato si dice che la famiglia è un « collettivo ». Non parla di istituto o di sacramento. Però vi sono in queste righe verità umane che mi consolano, perchè mi fanno sentire che quando si parte anche spregiudicatamente, anarchicamente, dal terreno sperimentale della realtà, la realtà a poco a poco ci riconduce alla necessità della legge « morale »: perchè la moralità non è un di più, una imposizione artificiale imposta dal di fuori, una gabbia posta sull'organismo umano. La legge morale è la nostra intima vita, il ritmo interno dell'uomo, *conditio sine qua non* della nostra conservazione. O la moralità si riconquista all'uomo, o si muore. Questa è la verità dell'uomo e della storia! (*Applausi al centro e a destra*).

Leggo in questo libro: « Il bambino deve abituarsi al fatto che molti lati della vita dell'uomo rappresentano un campo intimo, segreto, di cui non bisogna parlare con tutti ». Poi dice che non bisogna rispondere al bambino su tutto quello che egli ci chiede: non bisogna spiegare a un bambino di sette anni come si fa un motore di aeroplano, anche se egli ha la passione per l'aeroplano. La vita sessuale è talmente delicata che noi dobbiamo reagire a quei semplicioni che credono di insegnare tutto al fanciullo. E, quando il fanciullo vi fa certe domande, voi dovete rispondere: sei ancora troppo piccolo, quando sarai più grande lo capirai.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. È molti anni che noi rispondiamo così.

MANZINI. L'importante non è che l'educatore sovietico, che fa delle conferenze ai fanciulli, dica questo; l'importante è che questo educatore abbia riscoperto dopo tanta negazione la verità morale, che la realtà delle cose lo abbia ricondotto alla speranza e alla vita interiore: riconoscere qualche cosa che è nella legge naturale.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Ma ciò smentisce tutta la vostra montatura propagandistica!

MANZINI. Ella ammetterà, ad esempio, che la legge contro gli aborti, in Russia, è venuta dopo il 1936 e che le leggi che esigono una restrizione dei divorzi sono venute dopo. È la realtà più forte degli empi e degli utopisti.

MONTAGNANA. Le leggi contro la prostituzione sono del 1910-11.

MANZINI. Ora, noi siamo ancora in preda di una mentalità liberale, e questo è il guaio. Noi cattolici non abbiamo questa mentalità, ma non crediamo neppure alla necessità di uno Stato autoritario per imporre certi divieti. La democrazia non è impotenza, abdicazione, autolesionismo: la democrazia è autocontrollo; e quando la democrazia elegge la sua autorità dal basso e la investe di un potere tanto più valevole quanto più legittimo, questa autorità deve poter esistere, funzionare, agire per il bene sociale.

Voi dite vi sono i mezzi già previsti dalla legge: il sequestro preventivo. I mezzi finora previsti si sono dimostrati insufficienti. Nobilissime le intenzioni, nobilissima la formulazione; ma, nella realtà, lo stesso sequestro preventivo è rimasto inoperante.

E, quando mi si dice ancora di ricorrere all'ammenda, io dico che lodo la Federazione della stampa che l'ha proposta: ma ciò non basta. È una nobilissima idea del Consiglio nazionale della stampa italiana, che io ho approvato e appoggiato come prima manifestazione di una volontà effettiva di intervento; ma non basta. Va data lode alla Federazione della stampa: dal congresso di Palermo a quello di Riccione e ad ogni convegno parziale o nazionale la Federazione nazionale della stampa ha sempre condannato unanimemente la stampa immorale, ha elevato una protesta, ha invocato un autocontrollo, senza però mai raggiungere un risultato positivo. I giornalisti sentono il problema ma non l'hanno ancora risolto. Qui è nato il mio dissenso, la mia astensione, pur lodando e aderendo al contenuto della proposta per l'ammenda finanziaria. Si è detto: autocontrollo. L'autocon-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

trollo fin qui non è esistito, non esiste, anche da parte degli editori. Infatti, quando gli editori si trovano in consessi nazionali e presentano degli ordini del giorno di protesta contro la legge, va detto che costoro non possono presentarsi con delle pezze di appoggio che li accreditino, perché non hanno preso alcun provvedimento per arginare gli eccessi di cui è intossicata tutta l'Italia nel settore della gioventù. Essi non si presentano distinguendo la loro attività culturale da quella di bassa lega, dalla speculazione quattrinaia di alcuni malcauti che noi deploriamo, e perciò sono indegni della funzione editoriale in favore della cultura italiana.

Voi, colleghi giornalisti, faceste una campagna anche contro il sequestro preventivo (io ho dei carissimi colleghi coi quali mi sono trovato a combattere, in congressi, ai ferri corti); ebbene, il sequestro preventivo che a voi sembrava una grave manomissione della libertà, ecc. ecc., questo sequestro preventivo oggi è invocato: ma esso non è operante.

Io ho qui numerosi documenti che provengono da vari centri, da città, da comitati della moralità; ne ho uno anche del Fronte della famiglia, organismo nazionale: perché non solamente le istituzioni democratiche di un settore, ma le istituzioni democratiche di tutti gli altri settori hanno votato ordini del giorno che dichiarano l'insufficienza inoperante di questi sequestri. In questi ordini del giorno si invoca un « controllo preventivo ». Questa richiesta nasce dalla realtà.

Quando passiamo, ripeto, alla realtà delle cose, notiamo che per quattro settimane consecutive vi fu un sequestro, a Venezia, della rivista settimanale *Otto*. Però il sequestro avvenne sempre a vendita già compiuta: si vanno a ricercare poche copie nel macero. Noi dobbiamo lamentare che occorran un paio di giorni prima di rendersi conto dell'inconveniente; altri due giorni occorrono agli agenti della polizia giudiziaria per intervenire, e quasi sempre noi abbiamo il sequestro dei cumuli di resa nel mentre migliaia e migliaia di copie sono andate circolando e hanno insudiciato menti e cuori.

È questo il punto: non v'è finora mezzo efficiente e non v'è espediente operante, perché non si arriva mai in tempo. Quando sono nati, nell'ipotesi, questi comitati di vigilanza? Sono nati nella prima stesura del progetto, quando ancora non si pensava al controllo preventivo, proprio per l'intenzione di assecondare l'opera del magistrato onde studiare di segnalare a lui in termini tempestivi il pericolo.

Quindi è dimostrato, dimostratissimo, che con mezzi vigenti, ed anche con le migliori intenzioni, noi arriviamo a chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. E, trattandosi di una materia così grave, non è permesso che noi ci adagiamo in tale impotenza.

Onorevoli colleghi, altri argomenti potrebbero essere invocati, ma non voglio intrattenervi su di essi perché abuserei della vostra pazienza e dell'onore che mi fate ascoltandomi: ve ne sarà il tempo nella discussione degli articoli.

Concludo dicendo: un esame serio, obiettivo della legge, fuori dall'ambiente cocente della polemica, dalla posizione preconcepita di antagonismo fazioso; un esame di questa natura ci convincerebbe che la tragedia della libertà non esiste, non è in giuoco. V'è in noi la volontà precisa di andare incontro ad un imperativo della vita pubblica, ad un imperativo della coscienza morale, ad un imperativo della coscienza democratica. Noi non possiamo negare che dalla liberazione in poi abbiamo assistito in Italia a un fenomeno veramente umiliante. La libertà è stata intesa dagli spiriti puri e nobili come la palestra delle affermazioni più alte per le giuste conquiste del pensiero e della verità, ma la libertà è stata sottintesa da certi settori obliqui e delittuosi come il salvacondotto dei loro abusi. Abbiamo visto pullulare nei chioschi e nelle edicole edizioni di libri proibiti all'estero (in paesi liberi di vecchia democrazia); abbiamo visto l'estensione dell'arbitrio impuro dell'immoralità, l'offesa al senso comune del pudore; la violazione di ogni sentimento puro.

Ormai non si usa fare la *réclame* murale di un panettone o di un fornello elettrico se non si ostenta l'immagine di una donna nuda (dovrebbe essere semmai una immagine di purezza e di grazia femminile) la quale ostenta ed esibisce le sue procacità. Così il selvaggismo della nudità diventa il normale livello di una vita civile; ma non per nulla la società ha istituito il vestito, il costume, che è appunto un portato della civilizzazione. Il missionario qual'è la prima cosa che fa quando va in mezzo ai selvaggi? Li copre, li ripara. Non temiamo i veli sulla miseria dell'uomo, non ostentiamo la nostra debolezza: ma difendiamo l'innocenza dei fanciulli!

Papini ha detto che quando un uomo diventa matto si spoglia. La nostra società vuole a nudo solo le sue miserie!

Ora noi crediamo alla morale come ad un fatto interiore della volontà; non bastano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

i divieti: occorre una elevazione dello spirito.

Dobbiamo però anche riconoscere che occorrono protezioni esterne: la natura dell'uomo è sensibile, non è innocente, e dobbiamo proteggerla dal mercimonio tentatore. Ora, se v'è una responsabilità in noi, è per difetto, non per eccesso: il difetto che la democrazia ha avuto di non agire o di agire in ritardo in questo settore, di non avere efficacia nell'imporre limiti e rimedi che non sono incompatibili con la libertà né contraddicono lo spirito laico, civico, ma sono la condizione stessa delle libertà e del civismo.

E quindi, se questo è vero, io dico che la democrazia ha il dovere di non rimanere insensibile, in nome dei suoi ideali civili e cristiani di educazione e di miglioramento.

Proprio in questi giorni in Italia succedono a catena dei fatti tragici: sono giornate, queste, in cui i delitti passionali si moltiplicano. Anche ieri a Piacenza un ragazzo di 11 anni ha preso a revolverate un fanciullo di 14; e l'altro giorno una donna è venuta a Roma per uccidere un giovane soldato, suo nipote, con sette revolverate. Quel giovane soldato cadendo — dicono i giornali — si è aggrappato con le unghie, disperatamente, al muro, strappando un manifesto cinematografico dove era rappresentata una figura provocante di donna nella gioia del piacere promesso: sembrava — disse la stampa — che quest'uomo, ormai stroncato, si aggrappasse ancora alla gioia della vita.

V'è, insomma, una quotidiana provocazione all'eccitamento degli istinti impuri: v'è un'offesa all'amore sano e al costume onesto (non crogiuolo del piacere passionale o della bassezza animalesca, ma leva per una vita più nobile e più alta); ed è questa provocazione che aggrava l'ossessione sessualistica, in una specie di parasessualismo irragionevole. Ed allora incominciamo dai ragazzi, difendiamo gli innocenti, pretendiamo una educazione più austera in nome della libertà. Non bisogna mai violare questi principi, non bisogna avere paura di avere coraggio per la libertà e la morale del nostro popolo! (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sabatini, Capugli, Vigorelli, Preti, Morelli, Colleoni, Ro-

selli, Pastore, Manzini, Repossi, Chiaramello, Vicentini, Colasanto, Ferrario, Mazza, Scaglia, Berti Giuseppe fu Giovanni, Chiarini, Simoni, Marconi e Zaccagnini:

« Proroga della legge 17 ottobre 1950, numero 840: Fondo per il finanziamento della industria meccanica » (2398).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, sui gradi della marina mercantile e specialmente sulle patenti dei capitani marittimi e dei capitani macchinisti ».

(3315)

« GIULIETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze e *ad interim* del tesoro, per conoscere se intendano dare corso allo stanziamento occorrente per la statizzazione e i conseguenti lavori necessari della strada intercomunale Croce Grossa-Cortemaggiore, data la notevole importanza acquistata dalla zona mineraria di Cortemaggiore e l'urgenza dell'allacciamento stesso con la statale padana inferiore n. 10 verso Piacenza.

(3316)

« BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando intende presentare il disegno di legge riguardante la sistemazione dei collocatori comunali, tenendo presente la delicatezza delle funzioni che essi esplicano anche nei piccoli centri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6856)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga urgente ai fini della produzione procedere all'immediata fissazione del prezzo ed alla distribuzione del solfato di rame necessario per i trattamenti invernali delle piante da frutta, dal momento che attualmente il solfato di rame non trovasi in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1951

commercio se non a prezzi esageratamente elevati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6857)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere quali provvedimenti intendano prendere perché vengano regolarmente rilasciati i fogli matricolari e le dichiarazioni integrative alle partigiane mutilate e invalide. Risulta, infatti, che in alcuni distretti militari tali documenti vengono rilasciati ed in altri no, adducendosi da questi ultimi il motivo di essere ancora in attesa di disposizioni ministeriali, così come è avvenuto a Sacile, con grave danno delle interessate, specie agli effetti della pensione. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6858)

« BORELLINI GINA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 14,20.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì
11 dicembre 1951.*

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (*Modificato dal Senato*) (606-B);

Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1951, n. 1212, relativo alla concessione di anticipazioni ai comuni e alle provincie delle zone colpite dalle recenti alluvioni per il pagamento delle competenze al personale dipendente. (2351);

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1211, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle recenti alluvioni. (2353).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e al-

l'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

7. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

10. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

11. — *Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Viviani Luciana ed altri, Targetti ed altri, e di interrogazioni.*

Alle ore 21:

1. — *Interrogazioni.*

2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Mancini e La Rocca.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI